

# MIRIAM

2016 © Arduino Sacco Editore

ISBN - 978-88-6951-166-0

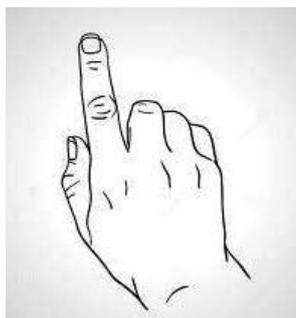
\*\*\*

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere gratuitamente le  
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e  
divulgare nuovi opere  
fuori dai grandi canali distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)**

**e fai la tua offerta**



Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**

Proprietà letteraria riservata

2016 © **Arduino Sacco Editore**  
[www.arduinossaccoeditore.eu](http://www.arduinossaccoeditore.eu)  
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237

*Prima edizione aprile 2016*  
Finito di stampare  
dal centro stampa editoriale della  
**Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**  
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

*Elio Colleparado Coccia*

# **MIRIAM**

Una odierna schiava sessuale  
nel mondo globalizzato

\*\*\*



2004 - 2014  
*Tenth Anniversary*

*Romanzo*

**A**rduno **S**acco **E**ditore



## PRESENTAZIONE

Il libro è un specie di breve novella inquietante perché pur non essendo **vera** è, purtroppo, **verosimile**. L'azione è abbastanza serrata e non priva di colpi di scena. Non manca qualche pagina che si avvicina allo stile del saggio ed io l'ho scritta in carattere ARIAL Narrow perché così chi la ritenesse noiosa, può saltarla o leggerla in un momento più adatto. In fondo al libro c'è una DOCUMENTAZIONE abbastanza incompleta per la scarsità delle fonti cui per ora ho potuto attingere. Vedendo quanta sofferenza c'è nel mondo e come è attuale il rischio di guerra, e quanto sia pressante il problema della migrazione dei poveri e dei disoccupati, ho voluto affrettarmi e rimando a un imprecisato «*dopo*» il mio proposito di documentarmi meglio sul fenomeno della schiavitù antica e contemporanea.

\*\*\*



# MIRIAM

## Una odierna schiava sessuale nel mondo globalizzato

\*\*\*

Alì Ben Mustafa Mohamed El Kalib (bisnonno di Abder) era un piccolissimo proprietario terriero di *Ksabi* (una piccola cittadina del Marocco) ai piedi del versante orientale del Medio Atlante, che riceveva un po' di acqua da qualche nuvola proveniente dall'Oceano Atlantico che era riuscita a superare la catena dei Monti e rendeva verde e luminoso - con la sua scarsa pioggia, il versante est delle montagne. La sua fortuna era il fiume *Maulouya* che i suoi ascendenti avevano ridotto ad uno «*uadi*», cioè ad un corso torrentizio che raramente riusciva a portare le sue acque fino al Mar Mediterraneo.

Le acque del fiume venivano catturate dalla coltivazione dei magri campicelli di Abder Husseini Mohamed El Kalib (nonno di Abder) che aveva fatto una discreta fortuna principalmente con il mais e - in secondo luogo, con i girasoli.

Da tre generazioni la famiglia El Kalib aveva sottratto al pascolo delle capre e aveva dissodato, i terreni aridi della collina che in origine (cioè allo stato brado) riuscivano appena ad alimentare tiscici arbusti di terebinto, di ginestre, di erica arborea, di mirto, e di una erba sterile e insidiosa che i locali chiamavano «*erba delle scope*» per via dei buffi penacchi che la pianta tirava fuori in estate.

Abder Husseini Mohamed El kalib, (il nonno), aveva fatto la sua fortuna strappando la collina alle sterpaglie, terrazzandola ad ulivi, e più in basso terrazzandola a vigne, e accanto al fiume, infine, seminandola a granturco ed irrigandola con l'acqua del Maulouya.

Alì Husseini Mohamed El Kalib (il padre di Abder) si era finalmente staccato dal duro lavoro dei campi quando ancora ventenne aveva ottenuto un posto da Impiegato comunale nel Comune di *Ksabi* e - dopo il crollo del Comunismo, aveva approfittato del fiorente traffico di uomini che venivano dai Paesi a sud del *Sahel* per imbarcarsi a *Melilla* o a *Ceuta* ed attraversare il Mediterraneo con il miraggio di fare fortuna in Europa.

In Paese passava gente di ogni colore e da innumerevoli Paesi africani come la Mauritania, il Senegal, il Burkina Faso, la Guinea, la Costa d'Avorio, il Ghana, il Togo, il Benin, il Gambia, la Liberia ed altri ancora.

Alì a mezzogiorno chiudeva l'ufficio Anagrafe, e invece di andare a casa a mangiare, si fermava in piazza al «*Bar delle Fate*», luogo di ritrovo per tutti gli sfaccendati della città e per alcuni *Caporioni* in cerca di manodopera da spedire nei campi agli ordini di un *Caporale* (una specie di negriero, «*un Bravo*», uno sgherro) di loro fiducia.

\*\*\*

Alì aveva fatto costruire nel suo terreno un grosso capannone e aveva preso dall'Esercito e di occasione, una partita di letti a castello (semplici e robuste brandine da campo), ed una cinquantina di armadietti metallici. Vi aveva fatto costruire anche una dozzina di gabinetti alla turca con doccia calda ottenuta con un grosso impianto solare che forniva anche l'elettricità per la notte.

Aveva fatto costruire un grosso lavatoio a mano. Una pompa elettrica aspirava l'acqua da un pozzo che scendeva sotto il livello del fiume, e riempiva due grossi serbatoi sopraelevati posti un po' più in alto, in collina.

Alì aveva predisposto anche dei fili su cui la manodopera precaria avrebbe potuto stendere la propria biancheria ad asciugare.

Aveva avuto l'accortezza di inserire nel tutto anche un guardiano il cui compito era quello di mantenere in ordine le

strutture, di controllare che i ladri e i vandali non le distruggessero e le portassero via a pezzi.

Il guardiano, Ahmid, poi aveva l'ordine di scegliere due giganteschi sottoposti che lo aiutavano (armati di una specie di mazze da baseball) a tenere in ordine quella marmaglia di sbandati che il padrone ospitava in questa sua struttura in cambio di tre ore giornaliere di lavoro che pagava con pochi preziosi spiccioli.

Gli aspiranti emigranti che egli ospitava lavoravano così le sue terre.

Coloro che avevano bisogno di metter da parte i soldi per imbarcarsi e pagare i contrabbandieri che li avrebbero sbarcati sulle coste della Spagna o chissà dove, (ma forse in fondo al mare a sfamare i pesci) lavoravano sei ore e Ali li pagava un po' di più.

\*\*\*

Dopo un viaggio fortunoso attraverso il Sahel gli emigranti trovavano conveniente fermarsi un paio di settimane a lavorare per Ali. Il campo era ordinato.

Ognuno aveva un grosso armadio che chiudeva con due robusti lucchetti. Nel campo vi erano letti e coperte, ordine e disciplina. Miracolosamente non vi erano neanche furti. Una piccola oasi di bonaccia in un viaggio tutto sommato assassino, incerto, precario, stressante e in cui qualcuno ci lasciava la pelle e tutti venivano ripuliti di tutti i loro soldi.

Ali aveva studiato la maniera per non pagare il guardiano. Egli aveva una moglie e due figli e diede in concessione ad Ahmid la cucina e il bazar che vendeva agli emigranti tutto ciò di cui avevano bisogno: pane, scatolame, sapone, the, caffè qualche asciugamano per farsi la doccia, lucido per scarpe, qualche pentolino, e quanto altro venisse richiesto.

La cucina era divisa in due parti. In una era padrona la moglie di Ahmid, Malala (una negra della Costa d'Avorio), e nell'altra parte - sempre sotto il controllo meticoloso di Malala, c'erano 20 fornelli a gas che si accendevano a tempo

determinato e si mettevano in funzione con un gettone che si doveva comprare da Malala. In questo locale c'era un po' di disordine e di incuria nel pentolame, in quanto la pulizia era difficile da ottenere perché - dopo aver adoprato una pentola, un piatto, una forchetta, la tendenza generale era quella di fare appena una pulizia sommaria e superficiale sciupando però acqua e sapone in abbondanza, rispetto al magro risultato ottenuto.

La conseguenza di ciò era che ciascun ospite prima di adoperare un piatto, una forchetta, una pentola la doveva lavare una seconda volta.

L'altra cucina, quella ad esclusiva disposizione di Malala - invece, non soffriva di queste inadempienze: era pulita, ordinata e funzionale.

\*\*\*

Malala cucinava un minestrone serale-pomeridiano (si mangiava alle cinque del pomeriggio) e si pagava qualcosa in anticipo e questi soldi non andavano al padrone ma restavano a Malala.

La maggioranza degli ospiti lavorava un giorno sì ed uno no. Si attaccava a lavorare alle 8 e si staccava alle 3 del pomeriggio. Perciò Malala faceva trovare l'unico pasto caldo giornaliero, alle cinque. Alle otto del mattino ognuno riceveva mezzo chilogrammo di pane con un pezzo di pecora cotta o una tavoletta di cioccolato o altro companatico, e andava a lavorare. Chi lavorava tutti i giorni (escluso i festivi) veniva pagato; gli altri che lavoravano un giorno sì ed uno no, non ricevevano denaro ma soltanto da mangiare e da dormire.

Nel minestrone c'era di tutto: ogni tipo di verdura, e in genere (a seconda del numero degli ospiti) mezza pecora per volta divisa in una cinquantina di piccoli pezzi.

Ogni piatto era sormontato da un pezzetto di pecora e l'ospite poteva mangiare fino a due grossi piatti ricolmi di questo minestrone.

Il cibo era abbondante e sostanzioso e il lavoratore ne traeva la giusta forza per lavorare ed essere soddisfatto. Alì veniva spesso a controllare che nel minestrone venisse gettata tutta la mezza pecora.

\*\*\*

Il venerdì, il sabato e la domenica non si lavorava. Il pranzo era spostato alle 14. Per due ore però dalle 16 alle 18 si doveva mettere in ordine l'accampamento, curare la aiole, spazzare le strade, verniciare qualche edificio, seminare qualche fiore, potare gli alberi.

Il venerdì, il sabato e la domenica si faceva colazione alle 10 con pane e caffè e si poteva dormire o fare il bucato, o distrarsi diversamente o semplicemente chiacchierare, o scrivere una lettera nel refettorio.

Ogni venerdì Malala toglieva lenzuola e coperte dalla camerata dove c'erano i letti a castello, le gettava dentro due mastodontiche lavatrici.

Due emigranti scelti da lei, per guadagnare un po' di denaro, pulivano il dormitorio, lavavano i pavimenti e distendevano i panni quando uscivano dalla lavatrice, e infine ben asciutti, li riportavano nel dormitorio.

All'entrata del dormitorio c'erano due assistenti armati di un robusto bastone. Ognuno che entrava doveva avere le scarpe pulite e doveva dire cosa andava a fare nel dormitorio; tenevano dunque la disciplina di giorno e di notte, rendendo quella struttura molto simile ad una caserma.

Emigranti femmine non se ne vedevano in giro. Qualche volta un marito proveniente da zone di guerra, si portava la moglie con un bambino piccolo. In questi casi la donna veniva separata dal marito, e lei e il bambino o la bambina alloggiavano in un altro camerone dove uomini non ne dovevano entrare per nessun motivo.

\*\*\*

Alle 18 del venerdì, finite le pulizie straordinarie, in omaggio alla religione che era in voga in quei luoghi, si arrostita al forno o sullo spiedo una pecora o un montone, si cuocevano focacce ed Alì regalava a tutti i lavoranti meritevoli 10 euro. Ai lavoranti non meritevoli si diceva che entro tre giorni avrebbero dovuto alloggiare altrove. Ma bastava questa minaccia (e il profumo del montone arrosto) perché tutti rigassero dritto (e prolungassero di almeno un mese la loro tappa).

\*\*\*

In questa maniera la famiglia di Alì Husseini campava e il padrone - Alì, non sborsava un gran che per mantenere funzionanti la struttura che ospitava costantemente dai dieci ai venti (talvolta anche trenta) fuggiaschi provvisori che rendevano fertili e redditizi gli uliveti, i vigneti e i campi di Alì e un gregge di duecento pecore.

Alì poi al «*Bar delle Fate*» teneva d'occhio anche il traffico dei campi e imprestava ad usura denaro sperando che il debitore presto o tardi gli avrebbe ceduto il campo pignorato da Alì e dunque gravato di ipoteca.

\*\*\*

I guai di Alì gli provenivano però da un'altra direzione.

Egli aveva 6 figli viventi (altri due erano morti durante il parto): quattro femmine e due maschi. Le femmine (più giovani e meno giovani) erano tutte sposate grazie a Dio, cioè grazie alla generosa dote che Alì aveva loro preparato. Il maschio maggiore, era un sergente dell'esercito, se ne stava per conto suo, era sposato e non si vedeva mai.

Il maschio minore Abder Junior (aveva ereditato il nome del nonno ormai morto) era alle prese con la scuola, e studiava al liceo di Marrakesh ma poi si era trasferito a Casablanca, ed era fonte di preoccupazione e di pensieri, poiché

sembrava avesse poca voglia di studiare e il padre temeva che il figlio si drogasse.

Per prendere la maturità Abder (il suo nome completo era Abder Alì Husseini Mustafà El Kalib) aveva preteso una moto di grossa cilindrata con la quale cercava di rimorchiare qualche ragazza, ma più che qualche prostituta Sud americana, Filippina o Nigeriana, non era riuscito a convincere.

Poi Abder si era iscritto ad una Facoltà di agraria, ma era rimasto fermo ai primi esami.

Ora Abder pretendeva una macchina, ma il padre si era impuntato: “*la macchina la avrai* - egli disse - *ma dopo la laurea.*”

\*\*\*

Abder sapeva che questa laurea non sarebbe mai giunta perché al liceo aveva ottenuto la promozione per via di raccomandazioni e di bustarelle, ma all'Università i nodi erano finalmente venuti al pettine. Senza basi, senza studiare seriamente, l'Università era uno scoglio invalicabile per Abder e - quel che è peggio, egli ne era perfettamente consapevole. Non volendo tornare a casa come uno sconfitto (il padre sognava la laurea per il figlio e sembrava che non si sarebbe accontentato se avesse preso un piccolo posto di lavoro in Comune o in una altra ditta), ad Abder Junior venne l'idea che l'unica soluzione sarebbe stata per lui fuggire come clandestino in Europa in cerca di fortuna. Conosceva discretamente il francese, bene lo spagnolo e forse meglio l'italiano perché - invece di studiare, era sempre attaccato alla TV italiana che trasmetteva canzonette dalla Sicilia. Sapeva anche che il suo diploma di maturità liceale all'estero non valeva nulla e dunque sperava in un colpo di fortuna, avendo idee confuse e più che vaghe sul proprio futuro.

\*\*\*

Venne l'estate ed il padre pensò di mandare il figlio a lavorare nelle campagne con la speranza che gli sarebbe venuta la voglia di studiare. Il padre ottenne l'effetto contrario e le sue speranze furono del tutto deluse.

Abder in campagna non solo non lavorò, ma a contatto con gli sbandati che stavano raccogliendo un gruzzoletto per emigrare come clandestini, iniziò ad organizzarsi per tentare anche lui la fuga verso l'Europa.

Gli servivano dei soldi e vendere la moto non gli sarebbe bastato. Se avesse detto al padre che voleva andare a studiare in Spagna egli avrebbe potuto comodamente ottenere - come studente, un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Ma lo studio in Spagna o in un qualsiasi Paese europeo, sarebbe stato ancora più duro che in Marocco.

\*\*\*

Abder fece amicizia con Mohamed Mulele un ingegnere appena laureato che stava raggranellando i soldi lavorando nei terreni del padre di Abder. Mulele fuggiva dal Ghana e da una famiglia numerosa, perché né ad Accra, né altrove nel suo Paese c'era lavoro. La famiglia di Mulele sperava da questo viaggio di risollevarne le sue sorti economiche (sei figli da mantenere e due genitori quasi vecchi) e continuò a spendere molti soldi per farlo espatriare clandestinamente, mettendosi nelle mani di coloro che promettevano un avvenire radioso al neo-ingegnere. I genitori di Mulele avevano tirato un sospiro di sollievo quando il figlio, dopo tutte le spese occorse per farlo laureare e dopo tante promesse, acconsentì a tentare la fortuna in Europa, perché da lui i genitori si aspettavano un ritorno economico, un aiuto, per allevare i restanti cinque figli (maschi e femmine) più piccoli.

\*\*\*

A differenza di Mulele, Abder era in un'altra situazione. Non era cattivo di cuore, ma era un ragazzo viziato, poco studioso, con poca o nessuna voglia di lavorare e di impegnarsi seriamente. Per ottenere i soldi Abder chiese al padre

un pezzo di terra di tre ettari irrigabili lungo il fiume con annesso un caseggiato. Egli disse che voleva aggiustarlo per abitarlo, «*tante volte* - disse, *decidessi di sposarmi*».

L'idea che il figlio comunque si sistemasse (laureato o no) piacque ad Ali e a sua moglie Fatima. Così - ingannato, o abilmente circuito, il padre fece al figlio l'atto di donazione in perfetta regola presso il notaio.

In questa nuova casa, Abder si sistemò insieme a Mulele. Ali imprestava ogni giorno al figlio tre o quattro operai (sempre i soliti emigranti fuggitivi) che lavoravano la sua proprietà agricola. Le cose andavano bene, ed Ali (il padre) cercava di indovinare su quale ragazza Abder avesse messo gli occhi.

Ma le cose stavano ben diversamente. Abder non aveva messo gli occhi su alcuna ragazza, né aveva voglia di sposarsi. A che pro?

Non si sentiva minimamente desideroso di fare figli. Gli sembrava una assurdità. Era semplicemente scontento di se stesso e della sua vita. I suoi insuccessi scolastici avevano fatto ammalare la sua anima. Abder era furioso contro se stesso. Tentò persino (con un raro slancio di buona volontà) - approfittando della vicinanza di Mulele, di mettersi a studiare matematica sperando in un miracolo. Ma la matematica non gli entrava nella zucca: non ci capiva niente; si disperava e sostanzialmente si sentiva impreparato e duro di comprendonio.

Si sentiva infelice e a volte desiderava la morte o meditava vagamente il suicidio. Ora la fuga in Europa era - nel suo immaginario, una fuga dai suoi problemi, senza tuttavia cedere a propositi estremi.

\*\*\*

Abder dunque si era circondato di giovani in fuga, era entrato in dimestichezza con clandestini in cerca di fortuna, in fuga verso l'Europa che sembrava loro una terra promessa.

E sì che giungevano loro ben altre notizie. L'Europa non aveva bisogno di loro e offriva una cattiva accoglienza.

Giungeva voce di terribili soprusi subiti dai clandestini.

\*\*\*

Poiché erano migranti clandestini i Governi cercavano di respingerli; le Imprese serie non li assumevano perché non avevano lavoro da offrire. I lavoratori temevano gli emigranti e li vedevano di malocchio perché portavano via loro il lavoro poiché (affamati come erano) si accontentavano di misere paghe.

Solo la mafia apriva loro non due ma quattro braccia; infatti si impadroniva di loro alle condizioni umilianti che essa imponeva e che **essi accettavano per non morire di fame**. Si trattava di una «**moderna schiavitù**» ancora più bestiale della «**antica schiavitù**» classica. Anticamente lo schiavo era **proprietà del padrone** ed egli trattava lo schiavo come fosse un cavallo (cioè con cura) stando attento a non strapazzarlo per non perderne il valore di mercato.

Le leggi contro la schiavitù - ormai emanate da quasi due secoli e fortemente volute anche dall'ONU, avevano ottenuto il contrario di quello che avrebbero voluto ottenere. Poiché il disoccupato non trovava (nel suo Paese o altrove) un lavoro legale protetto dalle leggi e da alti salari, per non morire di fame **cercava lui stesso un lavoro gestito dalla mafia con metodi illegali.** In sostanza l'emigrante illegale, non trovando di meglio accettava un lavoro illegale pagato poco **perché appunto quella era l'unica alternativa alla morte per fame.** La stessa repressione della mafia da parte dello Stato, diventava una attività lodevole ma quasi inutile, perché il fungo colto da una parte spuntava dall'altra, la malattia tamponata a destra spuntava a sinistra poiché **l'origine del fenomeno risiedeva nella famiglia povera numerosa, che procreava più figli di quanti - da adulti, avrebbero trovato nel luogo di origine un lavoro ben pagato e legale.**

La «moderna schiavitù» in sostanza aveva peggiorato la situazione dello schiavo perché era considerato «**un attrezzo, un attrezzo da usare nascostamente**» senza farsi pizzicare e punire dalle leggi dello Stato che proibiva la schiavitù.

Lo «schiavo moderno» era divenuto non solo un attrezzo come una carriola o un martello, ma era divenuto **un attrezzo «usa e get-**

ta» da usare clandestinamente, e dunque l'uso dello «schiavo moderno» diveniva un uso senza regole.

Per non farsi sorprendere dalla legge lo schiavista moderno (cioè l'organizzazione mafiosa) talvolta preferiva sbarazzarsi dell'ingombrante «**attrezzo**»: semplicemente lo uccideva e magari ci guadagnava vendendo, le cornee, i reni e quant'altro nel mercato clandestino del trapianto di organi.

Spesso tali schiavi non superavano i 15 anni ed erano venduti o appaltati alle mafie dagli stessi genitori. Con cinque o sei figli messi a lavorare o a prostituirsi da bambini, un genitore disonesto poteva campare senza lavorare.

Accettati in Europa erano i manovali che raccoglievano pomodori, arance, carote, spinaci, cavoli, patate, nei campi. E poi appetite erano le prostitute le quali - se erano belle, facevano guadagnare alla organizzazione mafiosa moltissimi soldi.

L'aver in Italia e in Europa aperto l'accesso scolastico a tutti faceva sì che nessun Italiano o Europeo - una volta ottenuto un certificato di studio, volesse fare il manovale o raccogliere pomodori nei campi e poteva succedere l'inimmaginabile, e cioè che la mafia adoperasse un laureato africano per obbligarlo a fare questi umili lavori.

Il laureato africano si piegava a tutto (almeno i primi tempi) per non morire di fame.

Trasformare l'emigrante illegale **in un attrezzo «usa e getta»**, non era difficile: bastava togliergli il passaporto; questa disumanizzazione faceva parte dell'arruolamento mafioso e la vittima lo sapeva e l'accettava, perché - come già detto, non trovando in nessun Paese lavoro ben pagato e legale, senza il lavoro schiavistico offertogli dalla mafia, sarebbe morto di fame (taluno si adattava a fare il mendicante all'ingresso dei supermercati).

I più sfortunati erano gettati a dormire nelle porcilaie abbandonate e venivano impiegati in campagna per pochi euro il giorno: dipendeva da quanto il suo «padrone» intendesse abusare di questi disoccupati e da quanto il disoccupato riuscisse a sopportare senza denunciare lo strozzino alla Polizia. La denuncia si concludeva molto spesso in un rimpatrio forzato.

Talvolta il clandestino non veniva neanche pagato. Il clandestino raramente denunciava i suoi sfruttatori alla Polizia perché sarebbe stato espulso e la mafia se ne approfittava come voleva e se protestava lo riduceva in condizione di schiavitù ancora peggiori. Di solito il clandestino ad un certo punto accettava la sua sorte, cercava di ascendere la catena sociale mafiosa, divenendo a sua volta un «capetto» (un piccolo capo) cioè uno sfruttatore degli sfruttati come facevano i «**Capo'**» nei campi di concentramento nazisti che diventavano gli aguzzini degli altri prigionieri.

In genere la laurea o il diploma non aprivano agli emigranti nessuna strada.

Né la loro disponibilità al matrimonio attirava qualche ragazza. Le ragazze in Europa tutto desideravano fuorché sposare un emigrante anche se laureato, tanto meno se era musulmano e per di più di pelle nera.

Erano più di tutti illusi i padri e le madri africane, arabe, pachistane, ecc. che si svenavano per far studiare almeno uno dei tanti figli per spingerlo, specialmente se laureato, a tentare la fortuna in Europa, niente sapendo che laggiù la mafia lo avrebbe messo a raccogliere arance a tre o quattro euro l'ora e - se femmine, le avrebbero prostitute, togliendo loro il passaporto e derubandole sistematicamente del denaro ottenuto sul marciapiede.

Per i recidivi che non si volevano sottomettere, c'era un altro destino: alcuni di essi sarebbero stati uccisi e venduti a pezzi sul mercato clandestino di organi di trapianto.

Il traffico di emigranti, già a partire dai luoghi di origine, era affidato alla mafia, che durante il viaggio in mare spremeva ogni clandestino fino all'ultimo centesimo e poi lo abbandonava al suo destino. In certi casi si viveva la dura esperienza di uno sbarco notturno in una spiaggia italiana o spagnola deserta, e poi una lunga fuga dalla Polizia che li inseguiva. In genere i fuggiaschi venivano fatti saltare in mare a cento metri dalla riva. Comunque anche se si sapeva nuotare (e se si era forniti di giubbotto galleggiante) si arrivava sulla spiaggia fradici e infreddoliti. Poi, se presi dalla Polizia, era inevitabile l'internamento in un campo di concentramento (chiamato «campo di accoglienza») in condizioni non raccomandabili: l'avventura si concludeva quasi sempre con un rimpatrio umiliante.

A volte i clandestini erano talmente fradici ed infreddoliti che l'essere catturati dalla Polizia li salvava dalla morte. Nel «campo di accoglienza» organizzato dallo Stato il contatto con gli altri fuggiaschi e con la Polizia era sfibrante e distruttivo. La noia divorava i fuggiaschi, la pulizia precaria, le preoccupazioni li intristivano. Lavoro non se ne trovava.

In un «campo di raccolta» (ovvero in un campo di concentramento) l'emigrante più fortunato riceveva dal Governo ospitante una manciata di euro (giusto per comprarsi il tabacco), e una volta il mese una tessera telefonica da dieci euro. Alcuni emigranti sfuggivano alla Polizia ma finivano in mano alla mafia. Lavoro, non se ne trovava se non quello stagionale di contrabbando che veniva pagato una miseria (talvolta persino tre o quattro euro l'ora). Spesso i clandestini venivano rimandati indietro e sbarcati nei Paesi di origine. Il danno e la beffa: avevano speso un mucchio di soldi per fuggire da casa ed ora vi ritornavano sconfitti e scornati e per di più senza un soldo più poveri di quando erano partiti.

Prima di partire tutti avevano avuto e venduto un pezzetto di terra, una casa: ora invece venivano espulsi e rimandati indietro nei Paesi di origine dopo che avevano venduto i loro averi, dopo che avevano tagliato tutti i ponti alle loro spalle, e ritornavano straccioni e senza un soldo, giusto per divenire la favola e la vergogna del Paese di origine.

Le ragazze spesso emigravano come turiste con un visto valevole qualche settimana. Ma la loro sorte non era allegra. La promessa di un buon posto di lavoro, puntualmente si rivelava ogni volta una trappola, un ennesimo imbroglio. La ragazza veniva semplicemente prostituita. I «**magnaccia**», cioè i nuovi padroni tenevano in pugno la donna minacciando di mandare una sua foto in minigonna (mentre batteva il marciapiede facendo semplicemente la prostituta), alla loro madre e alla loro famiglia che in Patria credeva che la loro figlia fosse divenuta in Europa una importante dirigente di una multinazionale.

A queste ragazze la mafia per prima cosa toglieva il passaporto; dopo di che la ragazza diveniva una docile schiava dedita a prostituirsi a vantaggio dei padroni e se guadagnava pochi soldi (o se nascondeva una parte del suo ricavato) erano anche botte. Le re-

cidive venivano chiuse in casa (spesso dentro una gabbia, oppure venivano incatenate a un piede e vi restavamo a marcire a pane ed acqua finché il loro morale crollava. Le recidive ed intrattabili venivano stuprate e picchiate. Alla ragazza venivano mostrati abiti eleganti e profumi che erano lasciati in bell'ordine su una sedia cui la ragazza legata (o in gabbia) non poteva arrivare. A volte le si faceva un bagno schizzandola con un tubo con un getto violento di acqua calda o fredda. Insomma la ragazza alla fine crollava ed accettava come una liberazione la condizione di prostituta e - indossava i bei vestiti alla moda preparati per lei da altre donne. Alla fine docilmente iniziava a battere il marciapiede che le veniva assegnato. Il magnaccia di nascosto le faceva molte foto mentre contattava i clienti, e poi mostrava queste foto alla ragazza minacciandola di spedirle alla sua famiglia: questa tattica ammorbidiva del tutto anche le recidive.

La sera la prostituta consegnava i soldi e doveva stare ben attenta a consegnare loro tutti soldi altrimenti erano botte oppure veniva lasciata in gabbia per una settimana a pane ed acqua.

Se la donna avesse voluto trattenere per sé qualcosa sorgeva il problema dove mettere quei soldi: infatti senza documenti, senza amici la prostituta era prigioniera dei suoi aguzzini.

Qualche aguzzino più furbo permetteva alla donna di spedire ogni mese un piccola somma di denaro alla famiglia di origine, così la donna, recitava la parte di una donna seria che assisteva i vecchi genitori o i fratelli e le sorelle, o i figli lasciati a casa. Era questa una buona tattica per i magnaccia perché essa smussava nella ragazza ogni velleità di ribellarsi o di consegnarsi alla Polizia e svuotare il sacco, o di ricorrere alla assistenza delle Monache cristiane.

Nonostante queste brutte notizie che ormai giravano per il mondo, il traffico dei clandestini, non accennava a diminuire.

Nell'ex Terzo Mondo, in Africa, in Asia, e nel Medio Oriente, i genitori poveri (nonostante queste brutte notizie, o perché non credevano a queste brutte notizie) non cessavano di fare cinque o sei figli e di conseguenza la guerra non cessava di tormentare quelle popolazioni.

\*\*\*

Quando Abder cominciò ad organizzare la sua fuga, giunse in quei giorni la notizia che nelle coste Spagnole dirimpetto a *Ceuta e Melilla* la Polizia aveva ricevuto l'ordine di sparare sui clandestini prima che sbarcassero.

Qualche gommone era tornato indietro per fuggire dal fuoco spagnolo. Qualche imbarcazione era tornata malconcia, bucherellata qua e là. Per ora ancora non c'erano stati morti, ma si temeva il peggio.

Questa notizia giunta nel campo di Ksabi gettò i fuggiaschi nello sgomento. Mohamed Mulele però corse subito ai ripari. Si fece portare un atlante dal suo amico e discepolo Abder (gli insegnava qualche rudimento di matematica) e studiò una rotta terrestre verso la Libia.

Il paese era politicamente instabile e tutta la costa libica era dominata dalla mafia e una delle sue redditizie attività era organizzare equipaggi clandestini da sbarcare in Italia. Seguendo il corso del fiume Maulouya bisognava raggiungere la strada per Melilla e di lì le città di *Orano, Algeri, Costantine, Annaba, Tunisi*. Tunisi era il porto più vicino all'Italia ma era anche il più controllato. Per arrivare in Libia bisognava scendere la costa della Tunisia (allontanandosi dall'Italia) fino a raggiungere - dopo parecchie centinaia di km, la città di Tripoli in Libia. Lì c'era il massimo del caos e le maggiori probabilità di fuga, ma anche le maggiori probabilità di essere derubati o ammazzati.

\*\*\*

Per l'imbarco clandestino potevano chiederti anche una somma non troppo esosa, ma correvi il rischio - durante il viaggio, di essere derubato e persino ucciso e buttato in mare. Poiché la somma richiesta per l'imbarco clandestino era spesso modesta, l'imbarcazione veniva caricata troppo e correva il rischio di naufragare. Inoltre le imbarcazioni erano carrette del mare che i contrabbandieri abbandonavano e fuggivano ritornando indietro su un veloce motoscafo, abbandonando i fuggiaschi a se stessi in alto mare e

nei pressi delle coste italiane dove gli emigranti clandestini venivano subito soccorsi e «catturati» dall'Esercito italiano che li istradava verso i «campi di accoglienza».

\*\*\*

Ad un certo punto il metodo di derubare i fuggiaschi, non dava più frutti; finiva per scoraggiare i fuggiaschi, tanto da rendere impossibile l'espatrio clandestino. Qualcuno più furbo inventò un metodo più sofisticato basato sulle rimesse anonime di denaro via internet anche chiamato «POSTA PAY» o simili sistemi gestiti da Banche.

Il viaggio iniziava con la promessa (da parte di alcuni truffatori bene organizzati) di un lavoro sicuro e prestigioso oltre che ben pagato, in Europa e la famiglia concepiva questo viaggio come un investimento redditizio e vantaggioso, fidando nelle future forti rimesse di denaro che avrebbe fatto il figlio o la figlia quando fossero giunti all'estero. Questi «**procacciatori di lavoro**» (molto ben vestiti e che esibivano macchine di lusso) ingaggiavano e circuivano solo le ragazze più belle promettendo loro un posto di Direttrice aziendale presso una grande Casa internazionale di cosmetici e via discorrendo.

Il fatto che la figlia o il figlio fossero già laureati, induceva la famiglia africana a cadere più facilmente nella trappola, poiché mai e poi mai avrebbero pensato che la figlia laureata o laureanda in sociologia, o in lettere, o in lingue, sarebbe stata costretta a fare la prostituta e mai avrebbe immaginato che il figlio ingegnere sarebbe stato messo a raccogliere pomodori a pochi euro l'ora dormendo magari in qualche porcilaia, in una baraccopoli o in un alloggio fatiscente. Qualsiasi titolo di studio - se si cadeva in mano alla mafia, valeva come carta igienica. Già si era visto durante il nazismo artisti di fama mondiale essere gettati nei lagher come e anzi peggio dei delinquenti comuni. La mafia riduceva qualsiasi laureato o laureata in un manovale o in una prostituta. Se il ribelle non si adattava era buono per il trapianto di organi.

Ad ogni tappa che il fuggiasco compiva passando da uno Stato all'altro, un parente del fuggiasco (in genere il padre o la madre o un fratello) doveva mandare una certa somma di denaro X ad un

numero di «Posta Pay» gestito dalla mafia. Quando i soldi erano arrivati, il fuggiasco veniva spostato nella tappa successiva, finché pagando ogni volta la somma richiesta, da ultimo il fuggiasco veniva sbarcato in Europa, vale a dire in Italia, in Spagna, in Grecia. Se il clandestino voleva andare in Germania o in Svezia, allora si chiedeva alla sua famiglia una ulteriore somma per passare le varie frontiere fornendogli (se mai anche un po' di denaro) e i documenti adatti come turista. Il viaggio poteva essere compiuto sia su una carretta del mare, sia in un elegante skipper o anche in aereo: tutto dipendeva da quanto la famiglia era in grado di pagare per allontanare da sé il figlio o la figlia.

Alla fine la donna o l'uomo finiva per essere consegnato a lavorare ad un gruppo mafioso locale che li comprava dagli spedizionieri. L'ultimo padrone si assicurava la fedeltà e l'omertà della vittima sfruttata, requisendogli i documenti, quindi il passaporto. Senza documenti la vittima diventava un'ombra, sempre bisognosa di essere protetta in maniera da non essere scoperta dalla Polizia che altrimenti l'avrebbe rimpatriata. Il rimpatrio - dopo un viaggio ed un epilogo così fallimentare, era la massima vergogna temuta da una prostituta o da un moderno schiavo. I genitori avevano sborsato somme considerevoli per vedersi ritornare a casa una figlia puttana o un figlio laureato, ma straccione.

L'Africa era particolarmente esposta al traffico di schiavi per la sua posizione geografica. Ma la famiglia africana tradizionale era particolarmente bersagliabile dalla mafia internazionale per due motivi.

#### 1° motivo

La famiglia africana o dei PVS era molto prolifica e dunque numerosa e quindi il Paese era sempre in guerra.

#### 2° motivo

I Genitori africani e di molti Paesi dell'ex Terzo Mondo, pretendevano che i figli maggiori mandassero soldi ai genitori stessi per aiutarli a mantenere i figli minori (cioè i fratelli e le sorelle minori).

Ora questo non succedeva né in Nord America, né in Europa e specialmente nelle famiglie di origine anglosassone.

Quivi il figlio maggiore laureato o no che fosse, non si curava di mantenere i fratelli; pensava solo a se stesso e i fratelli e i vecchi genitori adoperavano giudizio ed in genere erano sempre meno prolifici perché mantenere una prole era molto costoso e dava più svantaggi, grattacapi, preoccupazioni, che vantaggi specialmente se la prole era numerosa.

\*\*\*

Ma torniamo ad Abder. Egli aveva un problema urgente: vendere, (anzi svendere) la sua proprietà all'insaputa del padre e realizzare un gruzzoletto per poter fuggire. Alla fine decise per un'altra soluzione. Qualsiasi tentativo di vendita sarebbe venuto a conoscenza di suo padre perché egli conosceva tutti i notai della zona che lo avrebbero immancabilmente informato.

Pensò di farsi imprestare una somma da un usuraio il quale avrebbe pignorato la proprietà di Abder e costui avrebbe proceduto nel massimo segreto per concludere l'affare alle spalle del padre, Alì Hussein Mohamed El Kalib.

Ma Abder Junior sapeva che con ciò avrebbe mandato su tutte le furie suo padre per due motivi: 1°) la sua fuga; 2°) la perdita della proprietà.

Per evitare la perdita della proprietà Abder Junior aggiunse la seguente clausola al prestito. Allo scadere del tempo convenuto se Abder non avesse restituito la somma pattuita con l'usuraio, egli avrebbe dovuto richiederla a suo padre Ali Hussein El Kalib. Solo se egli non avesse voluto pagare la somma richiesta dall'usuraio, suo padre avrebbe perduto il terreno. Inoltre Abder aggiunse la clausola che anche se il terreno fosse stato riscattato da suo padre Alì, egli Abder Junior avrebbe perso tutti i diritti sul fondo cui rinunciava espressamente con carta scritta. In tale maniera Abder si autopuniva per la sua fuga. Forse l'ira vendicativa del padre sarebbe stata soddisfatta.

Il terreno valeva circa 40 mila, 50 mila euro. Ma Abder si fece prestare solo 15 mila euro e la somma che lui o il padre dopo un anno avrebbe dovuto pagare per riscattare la proprietà era stata fissata con l'usuraio a 30 mila euro cioè il doppio della somma ricevuta da Abder.

\*\*\*

Una volta ricevuta la somma di 15 mila euro Abder ed il suo amico Mohamed Mulele partirono alla volta di **Orano** che era già in territorio Algerino. Ad Algeri ci si poteva facilmente imbarcare per la Spagna ma essi optarono per l'Italia. Viaggiarono in autobus fino ad **Annaba** che era al confine con la Tunisia. passarono ancora il confine e a **Biserta** si fermarono studiando la situazione. Biserta era il porto più vicino alla Sicilia e all'Isola di Lampedusa. Ma Tra il Governo Italiano ed il Governo Tunisino c'era un accordo per cui la Tunisia si impegnava ad impedire l'imbarco dei clandestini per l'Italia. Si trattava qui di aggirare i controlli pubblici, oppure di entrare con un volo legale in Italia come turista. Entrando legalmente in Italia la Polizia prendeva i nomi di chi entrava.

Era dunque facile per la Polizia tramite l'ambasciata del Marocco contattare i parenti di chi era entrato e il padre di Abder - forse in meno di una settimana - avrebbe facilmente rintracciato il fuggiasco.

Abder e Mulele aspettarono pazientemente una settimana a Biserta prendendo alloggio in un modesto alberghetto. Frequentavano tutto il giorno il porto mangiando ora in una bettola ora in un'altra bettola. Diverse persone con fare misterioso li avvicinarono chiedendo loro se avevano bisogno di un imbarco per l'Italia. Essi negarono; dissero semplicemente che erano di passaggio.

Abder voleva studiare la situazione ed inoltre temeva che fra quelle persone vi fossero degli informatori della Polizia. Nel frattempo iniziarono a frequentare diverse prostitute e

Abder pagava anche per l'amico Mulele. La situazione era complessa poiché l'imbarco clandestino comportava la perdita totale di tutti i soldi e spesso anche del passaporto poiché una volta a bordo si era ostaggio della mafia. Udirono racconti di fuggiaschi che una volta a bordo erano stati fatti spogliare e i contrabbandieri avevano controllato i vestiti, le saponette, i tubetti di dentifricio, le suole delle scarpe in cerca di denaro o di qualche prezioso (qualche diamante) nascosto in qualche maniera. A coloro che provenivano dal Sud Africa spesso somministravano una purga e poi controllavano se nelle feci c'era qualche diamante.

Abder avrebbe voluto rinunciare all'espatrio clandestino, ma ormai non poteva più farlo, perché c'era di mezzo lo strozzino ed i soldi da lui ricevuti. La cosa migliore sarebbe stato mandare dei soldi e la copia del passaporto in Italia ma poi senza passaporto sarebbe stato impossibile farseli ridare dalla Banca. Abder si pentiva di non avere un appoggio, un amico in Italia. Se ci avesse pensato un anno prima a preparare la fuga, forse adesso avrebbe avuto una persona cui appoggiarsi; così invece l'espatrio clandestino era un salto nel buio anzi un salto nelle fauci del leone.

Nelle visite quotidiane al porto, Abder cercava di capire quale sarebbe stata la stazza minima di una barca capace di superare il Mediterraneo.

Una barca cabinata di sei metri sarebbe stata in grado di portarlo in Italia? E quanto carburante ci sarebbe voluto per il viaggio di andata? Una vela, avrebbe giovato alla traversata? Alla fine Abder disse all'amico Mulele: «***se vuoi andare io non ti trattengo; io voglio trovare lavoro in porto e fermarmi almeno sei mesi***». Mulele rispose che anche lui si sarebbe fermato volentieri a lavorare e chiese se Abder voleva sciogliere «la società» o se voleva restare assieme a lui. Abder disse: «***io preferirei stare con te, se a te fa piacere***».

\*\*\*

Così Abder e Mulele lasciarono l'alberghetto per una camera in affitto con l'uso di cucina ed un piccolo garage. Abder rimpianse la sua moto ma non poteva fare altro che cercare uno scouter arcivecchio di occasione. Ne prese uno in affitto per un mese da una rimessa sotto casa sua. Era un vecchissimo Peugeot 50. Ma almeno camminava ancora, e frenava anche.

Intanto Abder e Mulele trovarono lavoro come mozzi nella barca di un vecchio pescatore. La barca era lunga un sei metri larga quasi quattro ed aveva due cuccette sotto bordo riparate dal vento e dalla pioggia in cui due uomini a turno potevano dormire, mentre un terzo uomo dell'equipaggio era sveglio al timone. Il ponte ed ogni centimetro disponibile, in una confusione babelica, erano ingombri di reti, di nasse e di cordame di ogni tipo, di bandierine attaccate a galleggianti di fortuna che avevano lo scopo di segnalare in mare l'ubicazione della rete e delle numerose nasse. La puzza di pesce marcio era insopportabile e si univa alla puzza oleosa della nafta che alimentava tristemente un lento motore entro bordo.

Il pescatore di chiamava Abdullha: era un tipo silenzioso e forse bonario. Doveva essere rimasto solo. Era impossibile immaginarlo all'interno di una famiglia in terraferma. Aveva un armadietto chiuso a chiave con dentro alcune bottiglie di rum.

I primi tempi Abdullha fece lavare il ponte ad Aber e a Mulele poi si dimenticò del ponte, ed assegnò a turno a Mulele e ad Abder il timone: era una grande ruota facile da girare che però bisognava tenere ferma. Il mare era calmo e il pescatore batteva la costa infida ed irta di scogli. Buttava la rete in un tratto di mare di fronte ad una alta scogliera che non distava più di mezzo km. In alto mare Abdullha non si spingeva mai. Più tardi il pescatore assegnò al robusto Mulele il compito di tirare a bordo la rete mentre Abder (calzando un paio di guanti di gomma) prendeva il pesce impigliato e lo gettava in una grossa conca piena di acqua di mare. Il motore era spento e la barca si muoveva a mano a ma-

no che Mulele tirava a bordo la rete. La rete a mano a mano che Abder la liberava dai pesci, veniva da Abdullha deposta ordinatamente dentro alcune grosse conche, pronta per essere l'indomani gettata nuovamente in mare.

Alla fine si rimediavano circa 20-25 Kg di pesce di cui quattro o cinque chili finivano in una zuppa che abbondantemente nutriva i tre uomini.

Con i restanti, quindici, venti chili, Abdullha comprava nafta, pane, una bottiglia di rum, e ogni tanto una bombola di gas. Per Mulele ed Abder restavano pochi soldi, proprio degli spiccioli. I due mozzi non vollero fermarsi a bordo a dormire e continuarono a scendere a terra per dormire tutto il pomeriggio. Il problema non era il mangiare ma come pagare la camera in affitto. Bisognava pescare di più; almeno 50 kg di pesce oppure dovevano cercarsi un altro lavoro. Con il vecchio si stava bene ma non si vedevano soldi. Si mangiava si sopravviveva e basta.

Dopo aver dormito rimanevano due ore ad Abder e a Mulele prima dell'imbarco serale - quando si usciva dal porto per andare a gettare le reti. Poi si ritornava all'imbrunire e si andava a letto e ci si svegliava alle tre di notte, ci si imbarcava alle quattro e sul far del giorno si ritiravano prima le nasse, da ultima la rete. Si tornava verso le dieci a vendere il pesce e dopo mezzogiorno si mangiava.

Quindi si andava a dormire fino alle quattro o le cinque del pomeriggio. Rimanevano due orette di tempo per bighellonare nel porto o per stuzzicare qualche donnina. Il gruzzoletto di Abder si assottigliava sempre più.

\*\*\*

Abder girava per il porto osservando una per una le altre barche ed i loro ritmi. Adocchiava in particolare le barche più grandi quelle sui dieci metri ed oltre che sembravano adatte ad affrontare il mare aperto. Notava le casse di pesce che (giorno per giorno) uscivano da ogni barca per rendersi conto fin dove essa si era spinta. Da Abdullha cercava di

farsi dire di ognuna dove andava a gettare le reti. Risultò che in mezzo al mare aperto non si pescava nulla. Chi aveva barche grosse e veloci, pescava invece bene andando a saccheggare il pesce lungo le coste italiane, perché là la pesca era meno intensa. Tuttavia era proibito pescare in acque italiane ed era pericoloso per via della Guardia Costiera italiana che avrebbe sequestrato o multato la barca clandestina.

Ora Abder cercava nei suoi giri di individuare proprio qualcuna di queste barche clandestine che - rischiando il sequestro, pescava volentieri - approfittando spesso del cattivo tempo, nelle acque territoriali italiane. Alla fine Abder ne individuò due o tre e decise con Mulele di cercare un imbarco su uno di questi pescherecci.

Sul ponte c'era un guardiano, un nero gigantesco, che era accompagnato passo passo da un grosso alano.

“*Cerchiamo il capitano*, disse Abder.”

“*Se cercate lavoro* - disse il guardiano ad Abder e a Mulele, *siamo al completo*”.

“*No* - disse Abder - *cose private*.”

Il gigante fece un fischio e disse al ragazzo che apparve:

“*accompagnali dal Capitano*.”

Il peschereccio sembrava molto pulito ed in ordine e si sentiva appena la puzza di pesce. Il paragone con la barca di Abdulla era inevitabile. Sulla «*Santa Maria delle onde*» tutto appariva ordinato, ma anche ci si sentiva come in pericolo. Perché la barca aveva un nome italiano? Un salvagente portava il nome di «Mazara del Vallo». Come mai?

Ecco la spiegazione.

Era una barca italiana che il Governo di Tunisi aveva catturato e sequestrato perché trovata a pescare in acque tunisine. I proprietari non avevano pagato la multa e il riscatto e allora il Governo Tunisino la aveva venduta all'asta al maggior offerente. La comprò un commerciante di caffè, certo Attilio Barone un italiano di Catania che aveva commerci sia a Tunisi che a Catania, il quale lasciò alla barca il nome originale. L'dea del compratore era di ingannare la Guardia Costie-

ra italiana battendo il tricolore e di pescare impunemente in acque italiane.

Attilio Barone, non si intendeva di mare e affittò il peschereccio per un tot il mese ad un ceffo locale un certo Mohamed Murdekai, con la clausola che dopo 15 anni la barca sarebbe divenuta sua. Costui aveva il passaporto tunisino ma era di origine Indonesiana.

\*\*\*

Mentre attraversava la barca Abder, pensava affannosamente a che scusa trovare per il Capitano. Alla fine decise che sarebbe stato meglio dire che erano in cerca di lavoro. Peggio sarebbe stato dire che erano in cerca di un imbarco clandestino.

Il Capitano disse:

*«io non decido di queste cose. Io mi interesso solo di far navigare la barca. Il padrone non è qui: chiedete dell'Italiano Don Attilio (un uomo grande grosso con la barba e con la faccia tutta butterata) che frequenta spesso il bar dell'«Hotel Due Mondi».*

\*\*\*

Don Attilio non promise nulla, ma disse che dell'equipaggio si interessava il sovrintendente della barca tale Mohamed. Dovevano rivolgersi a lui.

Due giorni dopo Abder e Mulele riuscirono ad incontrare per la seconda volta Mohamed Mordekai in un bar pizzeria del porto. Gli offrirono subito una pizza ed una bottiglia di prosecco italiano e dissero che mangiando si parlava meglio di affari.

Abder disse che non avevano bisogno di soldi ma che volevano farsi una esperienza del mare. Mohamed rispose che aveva l'equipaggio al completo ma se se qualcuno se ne fosse andato, allora li avrebbe presi entrambi.

Restarono d'accordo di frequentare spesso il «*Bar della luna*». Il bar era pieno di donnine e il tempo passava in fretta tra una birra e una pizza.

\*\*\*

Abder fece una fotocopia del suo passaporto ma il documento era di fattura grossolana. Il gestore gli indicò un altro laboratorio dove le fotocopie a colori dei documenti erano molto migliori. Abder non se lo fece ripetere due volte e dopo che pagò la fotocopia chiese se avevano un aggancio in Italia. Egli voleva mandare una fotocopia identica all'originale in Italia. La difficoltà - gli dissero, non stava nella fotografia a colori, ma nel reperire la carta adatta, la carta di giusto spessore e con le giuste rigature impresse a forza con la pressa. Questa però era roba da falsari non si trattava più di fare una fotocopia. Gli venne detto di mettersi in contatto con la stamperia Fratelli Benvenuto di Napoli. Lì forse avrebbe avuto qualche informazione.

\*\*\*

Una settimana dopo il gestore del bar chiamò in disparte Abder e gli disse che qualcuno lo cercava e di farsi vedere la sera alle sette mangiando una pizza.

Alle sette e un quarto della stessa sera capitò, come per caso, Mohamed Mordekai e disse che c'era posto per imbarcare un solo mozzo. Abder non accettò e disse:

*“o tutti e due o nessuno”*.

Il piglio deciso di Abder diede un po' fastidio a Mohamed tuttavia tacque e concluse - «*affacciatevi la settimana prossima*».

Abder e Mulele ripresero il lavoro presso Abdulla il pescatore; almeno mangiavano pesce fresco e guadagnavano anche qualche cosina.

Ad Abder la persona di Mohamed Murdekai non piaceva: sembrava un ceffo disposto a qualsiasi sopruso. Invece di af-

fidarsi completamente a Mordekai, Abder tentò di entrare nelle grazie de del padrone Attilio Barone.

\*\*\*

Abder iniziò a frequentare il Bar dell' Hotel due Mondi, ma per una settimana non incontrò mai il Cavalier Attilio (così si faceva chiamare). Finalmente un cameriere li informò che il Cavalier Attilio era andato a Catania e non si sapeva quando sarebbe ritornato.

*“In genere - disse il cameriere, sta fuori una settimana massimo due e poi ritorna. Anche qui si ferma una settimana o due e poi riparte. Queste sono le sue abitudini.”*

Tre giorni dopo la costanza di Abder e di Mulele fu premiata, ed ecco comparire il Cavalier Attilio.

*“Cavaliere - disse Abder, la stavamo aspettando. Noi - meglio che navigare, preferiremmo imparare come si fa la torrefazione del caffè perché ritornando a casa vorremmo mettere su un piccolo commercio di caffè. La bevanda è in espansione in Africa e va sostituendo in parte il consumo di the. Non stia a pensare ai soldi; a noi basta fare pratica.”*

*“Cari ragazzi - rispose il Cavalier Attilio, la mia è una piccola attività e io non mi posso ancora espandere nei vostri Paesi.”*

*“Cavaliere, rispose ridendo Abder, non faccia il modesto. Lei ha anche una attività in Italia ed è un esperto internazionale nel suo ramo. “*

*“Certamente - rispose Attilio, fatevi vedere ogni tanto e vedrò cosa posso fare per voi.”*

\*\*\*

L'amo era stato gettato; ora bisognava aspettare pazientemente. Nel frattempo continuarono a lavorare per il pescatore Abdullha ed evitarono di farsi vedere da Mordekai.

Per due settimane il Cavalier Attilio Barone non si vide più; quando ricomparve disse loro:

*“Ho bisogno di due operai a Catania, se volete venire, la paga è modesta ma molto più di quanto pagano qua in Tunisia.”*

*“Accettiamo - dissero subito Abder e Mulele; ma come facciamo ad entrare?”*

*“Ci penso io, disse il Cavaliere; vi faccio entrare come turisti con un permesso di tre mesi. Poi si vedrà; dipende da voi se vi posso tenere o se vi devo licenziare.”*

Anche se a malincuore Abder e Mulele consegnarono i loro passaporti al Cavaliere; rimanevano loro solo le fotocopie che non avevano alcun valore legale; tuttavia il possederle dava loro una certa sicurezza.

\*\*\*

Sei giorni dopo il Cavalier Attilio disse che i loro passaporti erano stati vidimati dal Consolato Italiano e a mezzogiorno presero il volo Tunisi-Catania. Sbarcarono dopo circa due ore quasi tutte impiegate a girare a Catania sopra l'aeroporto in attesa del permesso di atterraggio.

Furono affidati ad un vecchietto avvolto dal fumo della torrefazione. Dovevano sollevare i pesanti sacchi di caffè crudo e versarli dentro una fornace girevole una specie di grande vasca sotto cui c'era un dispositivo capace di generare il calore sufficiente alla torrefazione del caffè.

\*\*\*

A Catania Mulele ed Abder dormirono due giorni in una cameretta cercata per loro dal principale il Cavalier Barone Attilio. Il Cavalier Attilio non aveva svuotato le tasche di Abder che manteneva perciò una certa disponibilità economica. Mulele beneficiava anche lui della amicizia di Abder anche se stava attento a non chiedergli denaro e a non fargli spendere dei soldi.

Ma già al terzo giorno cominciarono a cercare una camera per conto loro.

Mulele ed Abder divennero clienti abituali del bar «*La Tri-glia Dorata*» un locale che aveva più ambienti, su due piani, frequentato da molte donne e da molti uomini.

Era un ambiente tanto torbido quanto interessante, poiché era un luogo di appuntamenti dove oltre al commercio del sesso, forse girava altra roba più illegale.

Poiché era pulito e silenzioso e si mangiava una buona pizza Abder e Mulele vi si trovavano bene; poi la vista delle belle ragazze - che lì completavano il loro giro, era anche stimolante.

Lì Abder inaspettatamente incontrò Miriam che era quasi una paesana, comunque una vecchia conoscenza. Appena lei lo vide, si dispiacque, sparì, e non si fece più vedere per una settimana.

Miriam ed Abder si erano conosciuti al liceo a Casablanca. Lui ne stava uscendo infatti frequentava l'ultimo anno. Miriam era appena entrata in quell'Istituto scolastico, infatti frequentava la prima classe. Si conoscevano appena di vista poiché lei era così bella che non passava inosservata.

Dal velo appariva appena l'ovale di un viso bellissimo, i capelli si intuivano - coperti, avvolgere le spalle. Il vestito appariva appena poggiato sulle mammelle prepotentemente appuntite, teso in basso sull'ombelico e poi giù sul ginocchio destro. Il resto del vestito veleggiava e vibrava sotto il respiro di Miriam. La fantasia di chi rimirava galoppava su praterie misteriose, mentre il respiro affannoso che scandiva il desiderio era sospeso in aria come il salto del trapezio tra l'uomo e la donna senza in basso la protezione della rete salva vita.

Come il fuco focoso morendo abbandona all'ape regina il suo corpo, come la mantide religiosa tronca il capo al suo maschio per annettersi fin l'ultima goccia vitale, come i salmoni esausti alla fonte spremevano una nuvola che portasse alle uova la loro nuova vita, così l'immagine di Miriam vestita, suggeriva ai maschi l'idea di un sacrificio di sé che confinasse con l'abbandono del corpo e dell'anima ed infine la quiete e la morte.

Il padre di Miriam era musulmano praticante; aveva sposato una spagnola che però non si era fatta irretire da alcuna Religione. La madre di Miriam portava il velo - sì e no una volta l'anno - se non ne poteva fare a meno, in qualche occasione speciale. Miriam anche lei vestiva come voleva, cioè alla occidentale. Il suo velo era spesso lasciato cadere sulle spalle e permetteva che i suoi capelli fluissero liberi e sciolti dove volessero a disposizione degli occhi (impudichi?) che li ambisse guardare ed ammirare.

\*\*\*

Abder sapeva parlare bene l'italiano e a Catania si trovava come a casa propria. Gli dispiaceva solo di non avere con sé il suo passaporto che gli era stato ritirato, dal Cavalier Attilio, con la scusa di farlo vidimare nel Consolato.

Anche Abder si sentiva sostanzialmente prigioniero come una delle prostitute marocchine.

Abder quando era libero dal lavoro andava al bar o girava nei dintorni della torrefazione studiando la situazione. Non era poi così male: il lavoro non era così gravoso ed il Cavalier Attilio non era un negriero, però Abder non vedeva prospettive di miglioramento.

In uno di questi giri Abder incontrò Miriam; le si avvicinò sapendo che non poteva intrattenersi a parlare con lei più di pochi momenti e fece il discorsetto che si era preparato da tempo:

*“Miriam, perché mi sfuggi? Anche a me hanno tolto il passaporto come a te; anche io sono nei guai. Vediamoci al bar, non ti vergognare, cerchiamo di aiutarci a vicenda. Almeno parliamone. Me ne devo andare in fretta, altrimenti ti procuro dei fastidi da parte dei tuoi Capi. Io sono spesso al bar « La Triglia Dorata». Ragionaci: spero che ti convinca. Non hai niente da perdere».*

Miriam non rispose nulla, e pensava:

*«Come mai costui voleva entrare nella sua vita?»*

*Era un paesano, si erano incontrati di sfuggita nei corridoi del liceo. Tutto lì. Incontratolo inaspettatamente a Catania, Mirian ne ebbe paura. Lei si era deliberatamente immediatamente allontanata da lui, perché temeva che portasse nel suo Paese la notizia della vera vita che ella faceva. Aveva paura di essere «svelata nella sua colpa» e così era prigioniera delle menzogne che ella mentalmente “raccontava” a se stessa.*

*Parlare con Abder e dei propri guai implicava cambiare pensieri, iniziare a non mentire più a se stessa, ed accettare che era caduta nel fondo di un pozzo. Ora Miriam si accorgeva che ammettere la verità era come ricevere un pugno nello stomaco o un secchio d’acqua gelata in faccia».*

Questo pensiero cominciò a tormentare Miriam. Alla fine ella si accorse che un conto era eventualmente mentire ai propri genitori e mentire ai propri paesani ed un altro conto era mentire a se stessa. Mentire a se stessa?

A che scopo mentire a se stessa?

Mentire a se stessa significava aiutare il nemico ad ucciderti, aiutare il magnaccia - cioè la complessa organizzazione mafiosa, a sfruttarti, e accettare per sempre la propria schiavitù e la propria disgraziata situazione. Dunque alla fine dopo molti giorni (e qualche notte insonne) Miriam decise di non mentire a se stessa e dunque decise di accettare il contatto con Abder, senza per questo fidarsi di lui, ma semplicemente sentire se egli aveva qualche piano di fuga.

\*\*\*

Abder intanto evitava di battere il marciapiede frequentato da Miriam perché voleva dare tempo alla ragazza di pensarci sopra. Intanto Abder analizzando la situazione pensava a cosa poteva offrire a Miriam. Assolutamente non poteva sostituirsi alla organizzazione mafiosa che sfruttava Miriam e divenirne lui stesso il suo magnaccia. L’organizzazione mafiosa avrebbe messo in gabbia e torturato Miriam e quanto a lui sarebbe probabilmente stato ucciso o costretto a mettersi

al servizio di quella stessa organizzazione mafiosa, ubbidendo ai suoi ordini.

E allora quale carta da giocare restava in mano a Miriam e a lui stesso?

Dopo alcuni giorni di riflessione (e anche dopo qualche notte insonne) arrivò alla seguente conclusione.

Dovevano assolutamente procurarsi due passaporti falsi; dopo di che avrebbero acquistato la libertà andando improvvisamente in una città lontana spostandosi ogni tanto in una altra città. Poi ognuno avrebbe deciso cosa fare: dividersi ed andare ciascuno per la strada propria, oppure ancora aiutarsi a vicenda.

\*\*\*

Intanto il lavoro a Catania nella torrefazione di caffè del Cavalier Attilio andava bene, ma soldi non se ne vedevano, cioè Attilio pagava qual tanto che era necessario per vivere. La società con Mulele andava bene, perché Mulele lo aiutava a pagare l'affitto; ma se si fosse presentata l'occasione di fare società con Miriam era chiaro che Mulele sarebbe stato di troppo. Per ora però si potevano lasciare le cose come stavano.

\*\*\*

Abder continuava a tacere con i suoi genitori, non telefonava loro; gli dispiaceva per sua madre che era certamente in pena. Ma Abder non si lasciò commuovere. Loro lo avevano generato, loro lo avevano messo nella melma in un mondo pieno di guai e di disoccupazione; ed era bene che avessero anche essi un tarlo che rodesse loro il fegato, sempre ammesso che lo avessero un cuore ed un cervello e non fossero accecati e distratti dalla brama di denaro.

\*\*\*

Dopo circa 15 giorni - quando Abder ormai ci contava più poco, ecco comparire al bar de' «*La Triglia Dorata*», Miriam.

Abder ordinò due boccali di birra e si avvicinò a Miriam e le disse sottovoce:

*«non possiamo farci vedere assieme e parlare troppo a lungo: io non posso farti da magnaccia al posto dei tuoi padroni; ti darebbero un sacco di botte e a me mi ucciderebbero. Posso però cercare di procurare a me e a te un passaporto falso ma io non ho soldi per procurarmeli, io guadagno poco e niente, ma tu - se ci sai fare, ogni giorno potresti mettere da parte e nascondere in qualche posto, almeno 50 euro, e io penserei a contattare i falsari e a pagarli. Se riusciamo ad avere un passaporto possiamo fuggire in un'altra città e poi tu decidi cosa fare e ognuno può andarsene per conto suo e sciogliere questa società. Devi pensarci a lungo prima di decidere. Potrei essere un delinquente e rubarti i soldi; ma tu cosa ci guadagni a consegnarli tutti ai tuoi Capi? Fidarti di me è per te un rischio, ma non fidarti non ti dà alcun vantaggio: pensaci. Io sono nei pasticci come te e ho gli stessi tuoi interessi: e cioè procurarmi un passaporto. Pensaci. Mi darai la risposta con comodo. Ora mi devo allontanare Ciao.»*

\*\*\*

Miriam rimase a bocca aperta, Abder uscì dal locale; a lei rimase da bere ancora tutto il boccale di birra. Si fece fare un panino e restò seduta al suo posto. Intanto di lì a poco si avvicinò un tizio che attaccò bottone.

Abder comperò a tre euro in una bancarella un libro usato di insetti con delle figure colorate. Aveva deciso di farsi fare una fotocopia a colori di qualcuno degli insetti; ciò gli avrebbe consentito di girare, senza destare sospetti, per tutte le tipografie e le Ditte che gestivano fotocopiatrici di Catania, sempre nel tentativo di entrare in contatto con una squadra di falsari.

Miriam alla fine uscì con il cliente che la aveva abbordata in pizzeria e combinò un incontro per 100 euro; passando davanti ad una farmacia ritirò dal distributore automatico tre pacchi di preservativi: lo strumento indispensabile del suo mestiere.

\*\*\*

Il cliente la pagò con un biglietto da cento, ma lei lo pregò di darglieli spicci ed ottenne così due biglietti da 50 euro. Restata sola incominciò ad ispezionare la stanza cercando un buco in cui nascondere 50 euro. Non trovò nulla che la soddisfacesse, ma quel pensiero le restò fisso come un chiodo nella mente e non riusciva a toglierselo dalla testa neanche dormendo.

Il giorno dopo scendendo in strada incominciò ad osservare tutti i buchi nei muri e negli alberi che fiancheggiavano la zona da lei battuta. Buttarli oltre la recinzione di una villa era un luogo sicuro ma poi non sarebbe stato più possibile recuperarli. Però le venne una idea. Doveva convincere il socio a fare il giardiniere part time.

Ora si mise ad osservare le ville che costeggiavano il marciapiede da lei battuto e ne valutava la manutenzione del giardino, e se c'era un buchetto sicuro per infilare oltre la recinzione un biglietto di banca senza essere scoperta da eventuali osservatori.

A questo punto pensò che avrebbe dovuto parlare con il socio ed andò al bar «*La Triglia Dorata*».

Per tre giorni non vide Abder; egli venne il quarto giorno.

\*\*\*

Ella entrò nel bar e ordinò al tavolo un bitter e patatine. Dopo un po' si sedette presso di lei Abder e Miriam incominciò:

«*Abbiamo poco tempo per parlare: una mattina in cui sei libero vai in via Adua; al numero 55 c'è una certa «Villa*

*Paradiso» se ti assumono come giardiniere una volta a settimana, io da un buco della siepe butto ogni volta che posso 50 euro e tu potando il giardino recupererai il denaro. Fai questa ispezione e se non ti assumono cerca lavoro in una altra villa della strada o dei dintorni tenendo presente se c'è la possibilità dalla strada di introdurre di nascosto in luogo sicuro il denaro. Ora vai, io resto qui e torno probabilmente fra una settimana.»*

*«È un buon piano - disse Abder; complimenti! A presto».*

\*\*\*

Come era da prevedere appena la vecchietta, la padrona di «Villa Paradiso» - sentendo parlare Abder, si accorse che era straniero, si insospettì. Ella disse che non aveva soldi per pagare un giardiniere neanche per due ore la domenica.

Abder uscì dalla villa, avvilito perché sapeva che la zona battuta da Miriam era quella e lui non poteva battere tutta la città di Catania per trovare chi assumesse part time un giardiniere poiché Miriam di sua volontà non poteva cambiare zona, ma doveva frequentare il luogo scelto per lei dai suoi padroni.

\*\*\*

Abder mentre andava ogni giorno che poteva in una tipografia diversa di Catania per fotografare a colori un insetto del suo libro, pensava ad un espediente che lo potesse aiutare a trovare quanto Miriam gli aveva suggerito.

Alla fine decise di presentarsi come agente di una Agenzia privata di collocamento. Egli avrebbe proposto al proprietario di assumere un giorno a settimana un lavoratore di suo gradimento e per il tempo che voleva e Abder gli avrebbe chiesto come lo voleva, giovane, vecchio, italiano, straniero, maschio o femmina. In questa maniera il proprietario della villa non avrebbe opposto un netto rifiuto ma si sarebbe creata una situazione di attesa, in cui il proprietario della villa

avrebbe fatto ad Abder determinate proposte. Quasi tutti avrebbero chiesto come giardiniere una bella ragazza; sarebbe stata una richiesta *torbida* ma bisognava «stare al gioco»; ma Abder non aveva «belle ragazze a sua disposizione». Non gli veniva in mente nessuna idea. Era avvilito perché stava facendo una brutta figura anche davanti a Miriam.

Frequentava sempre il suo solito bar ma temeva che gli comparisse davanti da un momento all'altro Miriam perché non sapeva cosa dirle; si trovava in una sgradevole posizione di stallo.

\*\*\*

Il giorno dopo quando Miriam venne, ella risolse la questione dicendo:

*«Sei a buon punto; hai avuto una buona idea. Vai alla uscita di qualche scuola e contatta i giovani (le ragazze poi verranno in seguito da sole se c'è da guadagnare qualche soldo) e proponi loro quello che vuoi ed estendi il tuo raggio di azione a tutta la città Guadagnerai tu stesso qualcosa, appaltando questi ragazzi. Poi se capiterà una villa adatta daremo corso al tuo progetto. Una volta che tu hai introdotto in una villa un tuo lavorante poi potrai sempre introdurti per insegnare il lavoro al ragazzo o alla ragazza e avrai quindi mano libera».*

*«Hai avuto una idea geniale - disse Abder. Ti ringrazio. Che stupido non averci pensato prima. Grazie sei molto in gamba. Ora me ne vado e sgombro il campo. A presto».*

\*\*\*

Nei pressi della torrefazione c'erano tre scuole ma prima di agire Abder si mosse con prudenza. Osservò da una panchina l'uscita dei ragazzi e delle ragazze dalla scuola. C'erano

sempre dei Vigili urbani in quei paraggi e moltissimi genitori venuti a prendere in macchina le figlie o i figli. Abder pensava che non poteva assolutamente avvicinare direttamente i ragazzi. C'era però lì vicino una cartolibreria. Ogni tanto entrava in quel negozio qualche giovane acquirente isolato o in un gruppetto di due o tre studenti o studentesse. A pochi passi dalla cartoleria c'era una negozietto di libri vecchi che esponeva un banchetto di mercanzia sulla strada. Presso questo vecchietto Abder decise di stazionare facendo amicizia con lui. Del resto aveva già comprato dal vecchietto il libro di insetti e avrebbe potuto comprare ogni tanto qualche altro libro.

Abder adocchiò due ragazze ed un ragazzo che si erano accostati al banchetto dei libri usati e curiosavano i libri esposti in vendita dal vecchietto (che si chiamava Don Filippo).

Si accostò al gruppo e - dopo aver fatto un cenno di saluto amichevole a Don Filippello, disse:

**«Ragazzi se avete bisogno di qualche soldino, io vi posso aiutare, così potrete anche comprare qualche libro qui da Don Filippo.»**

Poiché aveva suscitato l'attenzione sia dei ragazzi che di Don Filippello essi lo guardarono silenziosi aspettando una chiarificazione.

**«Roba pulita- disse Abder. Si tratta di fare due o tre ore la settimana da giardiniere presso qualche villa della città». La gente non può mettere in ordine un giardiniere professionista (cioè pagare per lui i contributi sociali) e darebbe volentieri qualche manetta a chi rasa l'erba del prato e fa lavoretti leggeri del genere. Poi sta a voi contrattare il prezzo o lasciar fare al padrone che in genere è generoso. Potete andar anche in due o in tre o da soli secondo la necessità del padrone o della padrona della villa. Io faccio questo per arrotondare il mio bilancio e se vi assumono darete qualcosa anche a me e poi comprerete qualche libro che vi piace da Don Filippo. Ora pensateci con calma e se decidete ditelo a Don Filippo che poi lui lo dirà a me.»**

Fatto questo discorsetto i ragazzi, senza prendere impegni, se ne andarono discutendo tra di loro. Abder fece un cartello e lo lasciò in bella mostra tra i libri in esposizione. Chi passava poteva leggere: «CERCARSI (uno o due) GIARDINIERE/I PER DUE ORE A SETTIMANA ANCHE STUDENTE/-TESSA PRIMO LAVORO.»

\*\*\*

Passarono i giorni ed Abder non ebbe molto tempo per i suoi progetti perché aumentò il lavoro nella torrefazione. Intanto pensava che quanto più avesse stretto la società con Miriam altrettanto avrebbe dovuto allentare la società con Mulele. Nel frattempo però taceva e pensava che il distacco non avrebbe dovuto essere graduale ma repentino e senza preavviso altrimenti Mulele avrebbe potuto vendicarsi con l'amico e fargli qualche dispetto. Questo lo indusse a pensare se anche Miriam avesse delle amicizie (anche femminili) nel suo giro, che in seguito le avrebbero potuto creare qualche problema.

Miriam nella settimana in cui non vide Abder pensava a come comportarsi con il denaro che consegnava ai suoi aguzzini (o padroni). Finché ella un giorno consegnava loro molto denaro e poi il giorno dopo consegnava poco denaro, ella si metteva nelle condizioni di farsi picchiare perché i suoi aguzzini avrebbero pensato che lei nascondeva del denaro.

Miriam prese la decisione di nascondere del denaro anche in un buco trovato in un albero o sotto una mattonella del marciapiede con l'intenzione di servirsene se qualche giorno avesse guadagnato meno della somma media. Se fosse riuscita ad abituare i suoi «padroni» ad un reddito giornaliero costante poi lei avrebbe avuto una vita più tranquilla e quindi poi sarebbe stata meno controllata ed anche in grado di fare a modo suo col denaro guadagnato.

\*\*\*

Intanto mentre lavorava, Abder fu chiamato al telefono dal principale il Cavalier Attilio che gli chiedeva se egli era disposto ad andare per un mesetto in Tunisia dove stava aprendo una Torrefazione. Abder disse di sì. Ma pensò che doveva subito avvertire Miriam e quindi la sera stessa andò al bar «*La Triglia Dorata*» e dopo due giorni finalmente incontrò Miriam e si scambiarono le dovute informazioni. Abder le disse:

*«Da un giorno all'altro il padrone mi vuole trasferire in Tunisia in un suo negozio di caffè dunque potrei sparire all'improvviso se vuoi essere avvertita ci dobbiamo lasciare i rispettivi recapiti, o qualche recapito telefonico. Se non mi vedi più vai in torrefazione e lì potresti trovare una lettera per te da parte mia».*

Miriam rispose :

*«I miei padroni non mi consentono di avere un telefono; non si fidano. Neanche me ne puoi dare uno perché me lo sequestrerebbero e sarebbero anche botte. L'alternativa è di andare dalla Polizia. A questa mossa seguirebbe il rimpatrio con tutto il disonore perché tutti al mio Paese verrebbero a sapere tutto. La mia vita al mio Paese diventerebbe anche peggiore di questa che faccio qui.»*

*«Porca miseria - disse Abder: la condizione della donna è veramente più spaventosa di quella dell'uomo. Ho una idea continuò Abder. Quel vecchietto che lavora con me in torrefazione mi pare un brav'uomo. Se anche sua moglie è una brava persona, poi te la presenterò così tu potresti avere un appoggio, o almeno uno sfogo con cui chiacchierare. Proverò a regalargli un vassoio di dolci e vediamo se piano piano riesco ad entrare in confidenza con quella famiglia se effettivamente merita attenzione. »*

*«Se quella vecchietta costituisse un appoggio serio ed affidabile, rispose Miriam, avrei sempre tue notizie anche se vai a lavorare a Tunisi.»*

*«Se quella vecchietta è disponibile, concluse Abder, tenterò di comprare a mio nome un vecchio cellulare per te e lo lascerò presso quella persona. Però dobbiamo inventare una storia e dirle che sei mia cugina o qualcosa del genere. Per ora però è tutto incerto.»*

\*\*\*

Da questo dialogo Abder capì che ormai Miriam faceva affidamento su di lui e del resto ne ebbe compassione.

Povera ragazza: non avrebbe potuto ricevere uno schiaffo più forte dalla vita. Era proprio in condizioni miserevoli. E tuttavia ella si faceva coraggio e lui - Abder, costituiva - almeno in linea ipotetica, una provvisoria via di scampo verso un riscatto.

Ma le sue condizioni come erano? Abder pensò che lui con la sua svogliatezza nello studio e nel lavoro, con la sua illusione di fare fortuna, si era cacciato in una situazione meschina mentre invece soltanto con un po' di impegno avrebbe potuto essere tranquillo in una situazione invidiabile: Pazienza ormai stava scontando una serie di errori che aveva fatto anni addietro.

Ora doveva misurare con ponderazione tutte le sue mosse per riportare le sua vita entro binari accettabili.

Ora si domandava perché si era allontanato da suo padre quasi tradendolo?

\*\*\*

Una piccola voce incominciò a farsi strada dentro di lui. Ma suo padre era veramente una persona corretta?

Era veramente un esempio di vita integra?

Come si stava arricchendo?

Dopo molto esitare Abder dovette ammettere a se stesso che suo padre stava sfruttando il traffico di carne umana. Faceva lavorare coloro che aspiravano a emigrare clandesti-

namente, dando loro il meno possibile ed in sostanza era un dente dell'ingranaggio infinito della emigrazione clandestina, cioè dello sfruttamento del dolore, delle illusioni, del narcisismo, e del disagio materiale, morale, culturale umano.

\*\*\*

Così il giorno dopo Abder decise di parlare francamente al Cavalier Attilio e gli disse:

*«Cavaliere la ringrazio della fiducia che mi accorda portandomi nel cuore della sua attività e spero di essere all'altezza del compito e di saper gestire con reciproco vantaggio la situazione che lei vorrà affidarmi. Avrei bisogno di un favore. Mi dovrebbe aiutare ad ottenere due telefoni cellulari uno per me e l'altro per una ragazza sfortunata quasi una mia parente. Era una laureanda che ora è sfruttata nel giro della prostituzione. Lei non può tenere un telefono ed avere mie notizie; bisognerebbe che questo telefono restasse presso Agnese, la moglie del Signor Antonio il vostro dipendente. Ella è una vecchietta e la ragazza - che si chiama Miriam, avrebbe bisogno di poterle fare visita almeno una volta la settimana e potermi telefonare col telefono che vorrei lasciare presso la signora Agnese.»*

*«Ci penserò - rispose Attilio. Ma non hai i soldi per comprare due cellulari vecchi di seconda mano?»*

*«I soldi ce li ho - rispose Abder; il fatto è che essendo clandestino non posso dare i miei documenti. Alla ragazza poi, i suoi documenti li hanno sequestrati i suoi padroni e aguzzini; il giro si basa su questo. Siccome siamo clandestini la malavita approfitta di noi. Se ci rivolgiamo alla Polizia veniamo subito rimpatriati. Siamo tutti fra l'incudine e il martello; la nostra dignità di uomini l'abbiamo distrutta noi stessi con le nostre mani decidendo di espatriare clandestinamente.»*

*«Ci penserò - disse Attilio»*

Attilio due giorni dopo decise di comprare (e intestò a suo nome) due cellulari nuovi ma di poco pezzo perché erano

modelli vecchi, e disse che il telefono per Miriam doveva restare sempre presso Agnese e se Miriam voleva telefonare doveva farlo solo quando era in casa di Agnese. Del resto se lei portasse con sé il cellulare, i suoi padroni glielo avrebbero tolto.

Con questo passo Attilio, dunque consegnandogli un cellulare, stava dando molta fiducia ad Abder ed Abder si rendeva conto che stava salendo sulla scala sociale anche se ancora non aveva recuperato la sua dignità di uomo: era ancora un fuggiasco, un irregolare, il suo passaporto, infatti, era nelle mani del suo «*padrone*» sia pure una persona umana, ma sempre un «padrone».

\*\*\*

Miriam stava passeggiando lungo la strada in su e in giù davanti ad un bar e ad ogni macchina che passava (specialmente se guidava un uomo solo) faceva (come le avevano insegnato) qualche gesto «equivoco» (come una linguaccia, tirare due dita più su la gonna, muovere un fianco di scatto, toccarsi languidamente una coscia o un seno).

Ad un certo punto si mise a riflettere su quanto stava facendo. Battere il marciapiede, va bene, pazienza: ma lei stava facendo qualcosa in più. Era proprio necessario prendere così sul serio «il suo mestiere?»

Si sedette al «*Bar della Rosa*» ed ordinò un piccolo panino ed una birra. Si rilassò completamente e immerse lo sguardo nel cielo oltre l'albero che le stava di fronte incurante del traffico automobilistico.

Una macchina - dopo un po' - fece l'inversione di marcia ma lei non se ne curò. Ne scesero tre ragazzi normalmente vestiti sui trent'anni apparenti. Cinque anni più, cinque anni meno. Si sedettero ad un tavolo accanto a lei e la osservavano insistentemente.

\*\*\*

Miriam era una bella una ragazza: occhi verdi, la pelle olivastria, liscia, fine, senza una ruga; le forme perfette; slanciata, con gambe armoniose; capelli lunghi, leggermente crespi; seni alti: insomma non era un tipo che potesse passare inosservato, una persona di cui non ti saresti accorto.

I ragazzi forse inconsciamente - forse per imitazione, chiesero ciascuno una birra ed un panino. Miriam alla fine smise di fantasticare; tirò fuori una sigaretta e fece cenno ad uno di quei ragazzi (il più bello) se aveva da accendere. Il giovane si alzò premuroso si avvicinò al suo tavolo. Dopo che ebbe acceso la sigaretta, Miriam gli disse dandogli immediatamente del «tu»:

*«Puoi farmi compagnia se vuoi. Due chiacchiere mi metterebbero in sesto. Il sesso mi annoia, e poi non è roba mia. Mi sfruttano. Sono una mosca nella tela del ragno. Non so perché ti dico queste cose, che non ho detto mai a nessuno.»*

Il ragazzo disse:

*«Io mi chiamo Marco, e non riesco a laurearmi, per restare disoccupato, è tutto inutile, senza senso. Io credevo che tu fossi di vita, del giro insomma.....»*

*«Hai capito bene, disse la ragazza, non hai sbagliato, solo io ti ho detto che sono infelice, sono una vittima, non sono libera, sono schiava di me stessa perché non mi amo e non ho stima di me, e sono schiava degli altri, perché non li stimo e non li amo....»*

\*\*\*

Passò in quel momento una «**Porche**» rossa che rallentò molto; quasi si fermò; poi scattò con una accelerata fortissima che lasciò per terra due dita di gomme....

*«Che pazzo! - dissero contemporaneamente i tre giovani. »*

*«È del mio giro, è un avvertimento... - disse Miriam, se non porto soldi, stasera credo saranno botte».*

*«Non posso fare sesso con te - disse Marco, mi è passata la voglia... Chiamo i miei amici...?»*

«*Sì grazie*, rispose Miriam e lo guardò negli occhi per un attimo.» Miriam aveva occhi verdi, e non si usciva indenni da un suo sguardo intenso. Poi rivolse un sorriso ai due amici rimasti lontani nel tavolo di fronte.

Marco fece loro cenno di avvicinarsi ed essi volentieri accolsero l'invito.

Marco rimase solo a finire la sua birra. Gli altri due salirono in macchina e sparirono con Miriam.

«*Ti veniamo a prendere fra una oretta* - avevano detto a Marco gli amici prima di partire.»

«*Grazie*, aveva risposto appena Marco e guardò insistentemente negli occhi Miriam.»

\*\*\*

Al ritorno Miriam si sfece lasciare lontana un 500 metri dal bar da cui era partita. Non avrebbe sopportato il rimprovero muto degli occhi di Marco. Per quale motivo egli si era sacrificato? Eppure lo aveva fatto. Questa umiliazione, il muto rimprovero negli occhi di Marco, lei non l'avrebbe potuto sopportare.

\*\*\*

Abder avvicinò Antonio dicendogli:

«*Ho parlato con il Principale, il Cavalier Attilio. Mi ha detto che se tu vuoi, posso portare da tua moglie, Miriam: lei avrebbe bisogno ogni tanto (magari una volta la settimana) di fare due chiacchiere con una vecchietta.* »

«*E chi è questa Miriam*, domandò Antonio, *è la tua fidanzata?* »

«*Era una studentessa universitaria che abitava vicino al mio Paese* - disse Abder. *Io l'ho vista qualche volta. Poiché è bellissima, le hanno fatto credere di trovarle lavoro ben pagato come Dirigente di una fabbrica internazionale di cosmetici ed è caduta nella trappola lei e la sua famiglia.*

*Invece giunta a Catania le hanno tolto il passaporto, le hanno dato un sacco di botte e l'hanno messa quindici giorni in una gabbia a pane ed acqua: alla fine l'hanno costretta a battere il marciapiede e la hanno fotografata mentre adescava clienti, minacciando di mandare quelle foto a sua madre e dunque di sputtarla nel suo Paese in Marocco. Miriam non è mia fidanzata ma mi fa pena e non so come aiutarla. Tua moglie farebbe una opera buona. Poi se la Signora Agnese non vuole, nessuno la obbliga; tutto dipende da lei e anche da te, ma ti conosco per un brav'uomo e spero di poter presto aiutare la ragazza a liberarsi dai suoi aguzzini.»*

*«Ma è pericoloso, disse Antonio, la potrebbero uccidere e se noi la aiutiamo corriamo dei rischi anche noi. Perché non si rivolge alla Polizia italiana?»*

*«È possibile, disse Abder. Ma bisogna considerare che ella nel suo Paese in Marocco verrebbe indicata a dito, diventerebbe lo zimbello di tutti, non avrebbe più il coraggio di laurearsi e nessuno la vorrebbe sposare forse la stessa famiglia la rifiuterebbe, (madre, padre, sorelle, fratelli). Miriam è in una situazione bruttissima, da cui non bisogna uscire con danni psichici irreparabili come potrebbe essere il suicidio».*

*«Tu hai ragione disse Antonio ad Abder. Se lei rinunciasse alla idea di sposarsi allora le converrebbe ritornare in Marocco, uscire dal giro mafioso già sarebbe per lei una vittoria. C'è di più. aggiunse Antonio. Se i genitori della ragazza fossero informati di questo guaio, e non la rifiutano abbandonandola al suo disgraziato destino, potrebbero cambiare residenza in Marocco e trasferirsi in una città in cui nessuno li conosce e in tale maniera potrebbero dare asilo alla figlia che cercherebbe di risollevarle le sorti della sua vita.»*

*«È un piano meraviglioso, disse Abder. Ora che il Cavaliere mi trasferisce a Tunisi io potrei cercare di contattare la Famiglia di Miriam in Marocco e parlare con i suoi genitori. Tutto dipende da loro se accettano la realtà e se so-*

*no pronti ad accogliere la propria figlia e a darle una nuova opportunità di studiare e di laurearsi in una altra città magari in Spagna.»*

*«Per una cosa così complicata - disse il vecchio, bisogna che io e tu informiamo il Principale e senza il suo consenso, capisci bene che non posso rischiare il posto di lavoro. Neanche tu puoi rischiare tanto. E poi il piano deve essere accettato da Miriam; se lei non volesse più ritornare a casa, i nostri sforzi sarebbero del tutto inutili.»*

*«Giusto, disse Abder. Devo prima parlare con la ragazza e poi con il principale. Grazie, seguirò i tuoi consigli.»*

\*\*\*

Miriam, si sedette al «*Bar della Rosa*» che era proprio sul marciapiede che lei «batteva»; si rivolse al gestore con questo discorso:

*«lei sa chi sono io e che mestiere faccio; però quando l'altro giorno mi sono seduta ad un tavolo del suo bar Lei ne ha avuto un vantaggio poiché poi si sono fermati altri tre clienti (oltre me) ed hanno consumato una birra e un panino ciascuno. Se io non fossi stata seduta al suo bar lei non avrebbe avuto quei tre clienti. La morale del mio discorso è che se io mi siedo a consumare Lei ne può avere un vantaggio, ed io mi riposo le gambe e non mi stanco a passeggiare avanti e indietro. Dunque se lei mi accetta volentieri io vengo volentieri qui al suo bar. Mi dica quale è il suo pensiero.»*

*«Signorina - disse il barista che era anche il proprietario del bar; io a queste cose non avevo pensato. Mi lasci un po' di tempo per riflettere e intanto vediamo come vanno gli affari. Non vorrei che il mio locale si riempisse di gente rumorosa, maleducata ed equivoca, perché poi la Polizia mi farebbe chiudere il locale. Non vorrei che la sua proposta invece di procurarmi una clientela me la faccia perdere.»*

*«D'accordo - disse Miriam, anche io non vorrei frequentare marmaglia e se viene gente che mi cerca ed esagera*

*nel ridere e nel comportarsi scostumatamente, dirò loro di andarsene perché questo è un locale pubblico in cui bisogna mantenere un certo contegno.»*

*«Perfetto - disse il gestore. Proviamo. Io mi chiamo Alberico.»*

*«Ed io mi chiamo Miriam, ma mi faccio chiamare anche Maria, che poi è la stessa cosa. »*

\*\*\*

Da due giorni Miriam frequentava il «*Bar della Rosa*» seduta su un tavolino leggermente spostato verso la strada. Dopo un po' accostò alla strada una «*Porche*» rossa (la solita). Guidava una donna, questa volta. Lo donna fece cenno a Miriam di avvicinarsi e le chiese come mai stava seduta.

*«Mi fanno male le gambe, rispose Miriam; ma i clienti vengono lo stesso. Se fra una settimana vedo che i clienti non vengono appena mi rimetto, riprenderò a passeggiare.»*

*«Miriam - disse la donna che si chiamava Filippa: per ora fai pure. Io calmo le acque; ma vedi che il Capo mi ha detto di controllarti o manda me o manda qualcun altro e con un'altra macchina. Ciao.»*

*«Ciao, grazie Signora - rispose Miriam.»*

\*\*\*

Miriam un po' inquieta ogni tanto si alzava dal tavolino, lasciando presso la sedia la giacca: passeggiava sul marciapiede facendosi notare dalle macchine che passavano nel viale. Poi stanca, si tolse il vistoso scialle e lo lasciò poggiato sul tronco di un albero a un metro e mezzo da terra all'incrocio di un ramo.

Questo scialle, incominciò a fare da esca e gli uomini non sapevano darsene una ragione. Qualche macchina fece l'inversione di marcia e quando si fermò vicino allo scialle Miriam salutò il potenziale cliente e gli disse:

*«se vuole fare due chiacchiere può scendere.»*

L'uomo come ipnotizzato parcheggiò più avanti e tornato indietro a piedi, si sedette al tavolo presso Miriam e ordinò qualcosa.

La donna disse: *«mi fa male la schiena passeggiare continuamente mi ha stancato, così mi sto prendendo un bitter e mi riposo: Gli uomini non mi danno tregua, sono molto ricercata. Lei che lavoro fa? È sposato?»*

\*\*\*

*«Sono impiegato e sono sposato, disse l'uomo a mezza voce.»*

*«Sua moglie non le fa fare sesso? disse tranquilla e con un sorriso Miriam. Perché si rivolge a pagamento?»*

*«Mia moglie ormai, mi mette paura; mi disarmo; quando la vedo, mi sgonfio. Sarò malato? Talvolta mi masturbo per non dipendere dalla sua mala grazia. Pare che le chiedo la luna, mentre vorrei semplicemente un po' di.... affetto. »*

*«Diciamo che vorresti semplicemente ciò che ti tocca, vorresti un po' di sesso, ma che a lei facesse piacere e te ne fosse grata, non vuoi una prestazione che a lei sembri una corvé - disse sorridente Miriam.»*

*«Ma come hai fatto ad indovinare? Chiamami Roberto. È un nome falso, cioè un nome di comodo, ma per me va bene.»*

*«Va bene anche per me, rispose Miriam. Chiamami Maria. È una storia comune. Le mogli presto o tardi finiscono per divenire quasi tutte frigide. Tranquillo, riprese Miriam. Tu non sei malato. Succede quasi a tutti. Se la donna è frigida finisce per rendere infelice anche il marito. Non è semplice essere una moglie. Fare sesso per forza senza entusiasmo alla fine fa passare la voglia al marito.»*

*«Lei mi sorprende Signorina Maria - disse Roberto»*

*«Ti sorprenderesti ancora di più, disse Miriam, se ti dicesse che la colpa della frigidità della moglie è quasi sempre dei mariti!»*

*«Cosa? disse meravigliato Roberto. »*

In quel momento si fermò una macchina e si affacciò un uomo visibilmente interessato a Miriam il quale le fece cenno di avvicinarsi.

Miriam alzandosi lentamente disse a Roberto - mentre ella aveva rivolto la schiena alla macchina: *«che faccio, lo mando via o vuoi fare sesso con me? »*

*«Portami con te, mandalo via - disse Roberto tutto di un fiato come avesse inghiottito un rospo.»*

Miriam si accostò a quell'uomo e gli disse :

*«Scusami. Vuoi farmi la gentilezza di affacciarti un'altra volta o un altro giorno? Ti ringrazio, me ne ricorderò; ti farò restare contento. Come ti chiami? Io sono Maria. Ciao a presto, quando vuoi.»*

*«L'uomo disse: ciao, grazie Maria, sono Ettore.»*

La macchina partì lentamente, Maria tornata al tavolo disse a Roberto: *«ora andiamo, si è fatto tardi».*

*«L'uomo disse: devo pagare il barista.»*

*«Maria rispose: «pagherai la prossima volta, ora pago io, e si girò verso Alberico, il gestore del bar, facendogli cenno che avrebbe pagato dopo cioè al suo ritorno».*

\*\*\*

*«Alla fine della «prestazione» Roberto le chiese: come fai a sapere tante cose?»*

*«La nostra è una associazione mafiosa, fuorilegge, rispose ridendo Miriam, ma a suo modo è anche seria. Il Principale ingaggia delle psicologhe che spiegano alle ragazze come comportarsi e quali sono le mancanze della famiglia e quali sono i segreti del rapporto coniugale.»*

*«Spiegami - disse Roberto»*

*«Ora non posso, rispose gentilmente Maria. Intanto incomincia a leggere qualche libro. E poi se ci incontreremo mi farai sapere. Portami dove mi hai preso e lasciami 500 metri prima o dopo dove ti fa più comodo.»*

\*\*\*

Arrivata al «*Bar della Rosa*» tre uomini tranquilli la stavano aspettando. Maria chiese il conto della consumazione precedente. Alberico le disse:

«*Cercano te, io ho detto loro di aspettarti che saresti venuta subito.* »

«*Grazie* - rispose Miriam. Alberico non voleva i soldi, ma Miriam insistette e pagò.»

Appena in macchina, fatte le presentazioni, uno dei tre uomini ad alta voce - in modo che sentissero tutte le persone che erano a bordo, disse:

«*Signorina se non sono indiscreto, vuole dirci quale è la sua tariffa?*»

«Miriam rispose: *50, 100, 200 euro.*»

«*Non capisco*, replicò l'uomo.»

«*È il cliente che sceglie la tariffa che preferisce*, rispose la ragazza. »

«*Ancora non capisco* - replicò per la seconda volta il suo interlocutore.»

«*La prossima volta, sarò io però a scegliere il cliente!* rispose la ragazza. *Io infatti intendo selezionare la mia clientela. Se io trovassi un uomo che mi desse (ogni volta) - mille euro, io smetterei il mestiere e farei l'amante fissa: molto più comodo!* »

I tre uomini si misero a ridere e Miriam con loro.

\*\*\*

Due ore dopo, quando tutti ebbero tutto ciò che desideravano, e i quattro risalirono in macchina Miriam disse all'autista: «*non mi porti al bar dove mi ha presa ma, se possibile, mi porti a 500 metri dal «Bar della Triglia Dorata» Lei sa dove?*»

«*Si lo so*, disse l'uomo. *È nei pressi della stazione dei pulman.*»

Dieci minuti dopo Miriam scese dalla macchina.

\*\*\*

Entrata al «*Bar della Triglia Dorata*» Miriam trovò Abder ad aspettarla.

«*Ti devo parlare, disse Abder. Prendiamoci una birra e un panino e mettiamoci in un angolo tranquillo.*»

Incominciarono a mangiare.....Abder non parlava. Sembrava ostinatamente muto.

A metà panino Miriam disse: «*fuori il rospo. Che succede?*»

«*Succede - rispose Abder, che il rospo è troppo grosso, non vuole uscire!*»

«*Ah bene! Ora ci mettiamo a parlare per indovinelli!* - disse la ragazza.»

«*Mi hanno incastrato, ci hanno fregato; continuò Abder, ma il vecchio Antonio mi ha fatto capire una cosa che io non volevo capire. Se ora mi trovo nei guai, la colpa è mia. Sono io il responsabile dei miei guai ed è inutile dare la colpa agli altri.*»

«*Senti - disse Miriam, ma io mica sono il tuo confessore! Sei impazzito? Che ti succede? »*

«*Io volevo arricchirmi senza lavorare, senza studiare, cercavo la fortuna, cercavo la luna - disse Abder, ma quelli più furbi di me mi hanno fregato, mi hanno lusingato, "tu con quella bella voce, o con la tua abilità nel tirare calci a un pallone, potresti divenire milionario!"*» *Mi hanno fatto credere che fosse tutto facile, tutto rose e fiori, e così sono caduto come un fesso, nella trappola. Ed ora loro hanno il mio passaporto e sono un semi schiavo o uno schiavo addirittura.*»

«*Che discorsi mi fai, rispose irritata Miriam, se anche io sono nei guai come e peggio di te? Mi devo impiccare? Che vuoi da me? Vai pure ad inginocchiarti ai piedi di tuo padre vai a chiedergli perdono.....digli che ora vorresti studiare sul serio e laurearti!.....vai...vai!*»

«*Sai che ti dico? - replicò Abder. Mio padre mi potrebbe dare un calcio in quel posto e potrebbe dirmi: "Sei caduto in basso, hai fatto come hai voluto, mi hai tradito, mi hai fatto fare una brutta figura davanti a tutto il Paese, hai deluso le mie aspirazioni, ti sei preso gioco della fiducia che avevo in te, ed ora restaci dentro ai*

**pasticci che ti sei creato da solo, e del resto i tuoi fratelli e le tue sorelle, quello che ti è successo lo abbiano per esempio e si rendano conto che fare di testa propria è una cosa che si paga a caro prezzo"!**

***Credi che io sarei così ingenuo da recitare la parte del «figliol prodigo» senza sapere che vento spira e cosa passa nel cervello di mio padre?»***

***«E allora che cavolo vuoi fare. Ed io che c'entro? replicò Miriam sempre più irritata »***

***«Voglio un consiglio - ascoltami.»***

***«Io ti ascolto ma non ti posso aiutare - disse Miriam, che stava perdendo la sua calma.»***

***«Tu non mi puoi aiutare - disse Abder. Ammettiamo però - per fare una ipotesi, vedi che dico una ipotesi, che tu potessi contattare mio padre e chiedergli un appuntamento - lui non ti conosce e non ti ha mai visto e non sa chi sei; lui non ha notizie di me perché io mi vergogno a telefonargli la mia situazione, cioè la verità.***

***Ecco ora viene la mia domanda.: tu chiederesti a mio padre “se tuo figlio si pentisse e volesse studiare tu lo accontenteresti e saresti disposto prima di accoglierlo nuovamente a cambiare città e a trasferirti altrove in una altra città per non far ricadere la vergogna sulla testa di tuo figlio e sulla tua famiglia?”***

***Tu aspetteresti se lui ti dica “magari venisse mio figlio; cambierei città”, oppure tu aspetteresti se ti dicesse: “che crepi mio figlio, che resti nell’inferno in cui si è cacciato!” Tu mi faresti questo favore se me lo potessi fare?»***

***«Come faccio ad andare in Marocco per te? Disse Miriam»***

***«Ma no, replico Abder, io ti dico se ti trovassi in questa condizione, lo faresti un piacere ad uno che sta nei guai come te?»***

***«Io, disse Miriam, lo farei!»***

***«E tu, interrogò Abder, ti metteresti a studiare?»***

***«Che te ne frega? rispose Miriam che ormai era confusa e non ci capiva più niente.»***

*«Ma io ho una amica che sta nei guai come me - continuò Abder, e se posso aiutarla senza subire alcun danno io la vorrei aiutare.....o sbaglio?»*

*«Ma chi è questa amica, rispose Miriam, che tu vorresti aiutare (non si sa come) stando a Catania?»*

*«Ma non starò a Catania per molto tempo, precisò Abder. Tra un po' il Principale mi trasferirà ad Algeri e a me telefonare in Marocco non mi costerà nulla e potrò mettere con le spalle al muro quella famiglia, quel padre e dirgli: «che vuoi fare di questa figlia? La vuoi indietro o non la vuoi più vedere?»»*

*«Quale figlia? E chi è questa figlia? - disse Miriam che ormai aveva la testa confusa del tutto.»*

*«Questa figlia sei tu - Miriam, ancora non lo capisci? - disse Abder.»*

*«Ripeti tutto da capo, disse Miriam. Sto impazzendo, non ci capisco più niente.» «Siamo noi, replicò Abder, che ci siamo messi nei guai. Siamo noi che dobbiamo accettare la realtà ed uscirne. Pensaci prima che io parta ed ora finisci il tuo panino. Io me ne devo andare. Se parto che tu non ti sei decisa, se non mi dai la foto di tuo padre e di tua madre, il loro telefono e indirizzo non posso fare niente per te quando sarò a Tunisi. Se loro non ti vogliono io non darò loro il tuo indirizzo che restino nel loro inferno se non hanno un cuore di padre e di madre.»*

*«Non capisco più niente, disse Miriam. Prima parlavi di te invece alludevi a me! Ora devo rimettere tutto al suo posto. Devo pensarci e risentire le tue parole tutte da capo. Mi ci vuole una notte di silenzio e ripensare la mia vita, la mia pigrizia, rivivere i miei passi falsi. Lasciami almeno una notte per piangere.»*

*«Sì - disse Abder. Sbrigati perché il mio padrone - Attilio, non mi ha detto quando partirò.»*

*«Domani - disse Miriam, se puoi vieni al «Bar della Rosa» sul mio posto di lavoro e se avrò deciso ti darò quello che mi hai chiesto. Grazie,... anche se mi hai sconvolto. »*

Miriam lasciò il panino a metà ed uscì quasi di corsa. Abder pagò il conto.

\*\*\*

Miriam entrata in «*albergo*» diede dei soldi alla sua Mege-  
ra (la «padrona» la quale poi li avrebbe dati, facendoci la  
sua parte di pizzo, a chi di dovere).

«*Signora*, disse Miriam a Filippa, *mi duole la testa. Mi  
posso buttare sul letto?* »

«*Che succede? A me puoi dire tutto* - disse Filippa che era  
abituata alle crisi delle sue «protette» cioè delle sue «vitti-  
me».»

«*Non è niente, è solo un mal di testa; forse ho preso un  
po' di freddo. Sa Signora, forse sono stata un po' troppo  
svestita sulla strada.*»

\*\*\*

Miriam dopo le botte, la fame e la segregazione dei primi  
15 giorni ormai aveva capito che le conveniva cambiare tat-  
tica. Non avendo «sostanza» per ribellarsi, (cioè «non impu-  
gnando il coltello dalla parte del manico»), dunque non a-  
vendo prospettive di successo, decise di fingersi consenzien-  
te, e di addolcire la cattività facendo credere ai suoi sfrutta-  
tori che ormai lei si era abituata al mestiere, ai bei vestiti e al  
maneggio di qualche soldino (poca roba giusto «*l'argent de  
posche*»). Del resto inutile prendersela con Filippa, che era  
solo una rotellina di un ingranaggio immenso, subdolo e na-  
scosto che volutamente restava nell'ombra, ed aveva aggan-  
ci nascosti ed impensabili forse anche con la Polizia e con  
un imprevedibile torbido mondo politico.

Filippa non faceva che dire alle ragazze: «*siete fortunate;  
se ci sapete fare, trovate un riccone che vi mantiene a pel-  
licce e gioielli e vi toglie dal giro. Date retta a me, sorridete  
sempre, imparate il mestiere ed esso vi renderà ricche, feli-  
ci e rispettate!*»

«*Nel ventre del pescecane*» Miriam aveva da tempo deciso di far finta di accettare la filosofia della sua «*protettrice*» chiamata anche nel gergo: «*La Madama*».

Filippa - per contro, era sicura del fatto suo ed era contenta di Miriam: una bella ragazza, ancora giovane, una selvaggina di lusso, piena di possibilità e inoltre sembrava ogni giorno «*ammorbidirsi sempre più*». Ancora un paio di anni (prima di venderla ad un'altra organizzazione) e avrebbe reso dei bei soldini.

Miriam fu finalmente sola nel suo letto ed era sola nella stanza perché le sue tre «*amiche compagne di stanza*» erano ancora sul marciapiede.

\*\*\*

A mano a mano che le ragazze superavano «*la quota*», avevano il diritto di dormire in due in una stanza. Quelle al top della rendita, le «*fuoriclasse*» - invece si guadagnavano il diritto di dormire in una stanza tutta per sé, una reginetta invidiata dalle principianti e dalle anziane ormai «*ingiallite*».

Miriam poté ora piangere non sentita da alcuno. Gli occhi le si arrossarono e intanto le venne un febbrone da cavallo.

Ad un certo punto si svegliò, ma fece finta di dormire. Nel dormiveglia sentiva le voci del sue «*coinquiline*» tutte più anziane e ovviamente più vissute, più acide di lei.

«*Ora questa qua ha la febbre* - disse Lisetta.»

«*Beata lei* - disse Antonina.»

«*Beata un corno* - aggiunse Eleonora; *quella smorfiosa ci attacca la sua malattia a tutte quante. Vedrai che fra due anni le passerà la voglia di fare la superdonna.*»

«*Il mestiere fa in fretta a distruggerti* - aggiunse Lisetta. *In poco tempo sei ridotta a K. O. Mestiere schifoso!*»

«*Sì, che staresti meglio a fare otto ore in fabbrica!* - disse ironica Antonina.

*Quando ho visto il film del regista coreano Kim Ki Duc: «LA SAMARITANA» mi sono sentita rivalutata; il nostro*

*mestiere colma un vuoto fra quei coniugi che non riescono a gestire la propria sessualità in maniera costruttiva e gradevole. Ci sono delle mogli sessuofobiche e dei mariti che invece si aspettano molto dal sesso che sembrano bambini in cerca di una femminilità gratificante. Mi fanno pena e mi sento obbligata ad essere gentile con loro.»*

*«Ma va! disse Lisetta. A me sembrano tutti dei maiali.»*

*«C'è di tutto, intervenne Eleonora; ogni persona è una incognita. Noi facciamo il mestiere per guadagnare, ma nello stesso tempo a volte tamponiamo (anche se in malo modo e provvisoriamente) una falla, uno strappo in un rapporto coniugale difficile abbandonato alla incomprensione reciproca.»*

Miriam mise fine, a quel succulento dialogo tossendo, girandosi e facendo un cenno di saluto con la mano.

*«Ciao, come stai?» dissero contemporaneamente le tre “amiche”.*

*«Un po' di mal di testa, rispose la febbricitante, e un po' d'aria di troppo. Sento le tonsille gonfie.»*

*«Riguardati - disse Lisetta; noi andiamo giù a mangiare - aggiunse Eleonora.»*

\*\*\*

Quello era una specie di albergo, una specie di pensionato non troppo dissimile da una specie di convento. In quel locale era tassativamente proibito alle donne di portare uomini. Ufficialmente la loro residenza cercava di camuffarsi esibendo una targa di lucido ed elegante metallo dorato su cui era scritto: *«Casa di meditazione e di riposo»*. Per *«lavorare»* le ragazze invece disponevano di una serie di sedi dislocate in vari punti della città, in cui portare gli uomini.

\*\*\*

Uscendo per recarsi in refettorio Lisetta, Antonella ed Eleonora chiesero della *Madama*: qualcuno la chiamava (abbastanza ironicamente) «*La Madre Superiore*».

Filippa era nel suo ufficio a fare dei conti.

«*Che c'è?*» - chiese alle tre donne.» Lisetta parlò per tutte.

«*Miriam è malata; credo che andrebbe messa in isolamento; se ci ammaliamo in quattro è peggio.*»

«*Certamente* - disse Filippa. *Se la febbre continua domani provvederò. Grazie andate pure.*»

\*\*\*

Tutta la notte Miriam ripassò parola per parola l'ingarbugliato e allusivo discorso di Abder e rivisse il proprio passato cercando i punti salienti in cui aveva commesso gli errori più grossolani. Era un rivangare angoscioso del suo frivolo e indolente passato. La febbre continuò a salire.

\*\*\*

La mattina «*la Madama*» le portò un termometro ed una tazza di the. Miriam aveva 39 e mezzo di febbre.

«*Ora* - le disse, *ti trasferisci in una bella stanzetta con giardino, tutta per te e ci rimani, se guarisci subito e ti rimetti in sesto. Basta piangere. Domani mi dirai cosa ti è successo. Ora riposa.*»

Dopo pochi minuti Filippa comparve con due anziane cameriere che presero a braccetto Miriam e la accompagnarono in ascensore al pianterreno in una bella stanza luminosa con un grazioso letto matrimoniale e bei mobili. Attiguo all'ambiente molto signorile c'era un grande bagno assai elegante fornito anche di doccia e lavatrice. Un'altra porta dava su un cucinino con un bel tavolo ed un grosso frigorifero. Il tutto era reso più prezioso ed intimo da un minuscolo giardinetto (chiuso da un impenetrabile ed altissimo muro), a cui si appoggiavano una buganvillea fiorita, viole, garofani. Il giardino aveva anche, una pergola non del tutto com-

pleta, ed altro ancora. Tra il verde una statua nuda (probabilmente una copia della Venere di Milo). Sotto una graziosa tettoia c'era un piccolo barbecue, e - al riparo della pioggia, carbonella e alcuni pezzi di legna ben accatastati. Appesa di lato sbucava - tra alcuni rampicanti fioriti, una graticola quasi nuova. Oltre il giardino, chiuso con una robusta catena, si intravedeva un minuscolo cancello dipinto di verde chiaro, contornato e anzi inghiottito da una rosa rampicante fiorita, che lasciava appena scorgere - oltre il muro, un viottolo e un boschetto le cui cime frondose si stagliavano contro il cielo superando di molto l'alto muro di cinta.

Miriam si trovava in un piccolo elegante nido, con un cancelletto più che misterioso; anzi per lei costituiva un ingresso inquietante, che non presagiva affatto un tranquillo isolamento ma se mai il contrario: improvvise visite notturne *«di chi tutto può e tutto vuole»*.

Lasciata sola, Miriam incominciò ad avere paura.

Dopo un po' sentì bussare alla sua porta. Erano le due anziane cameriere che le portavano la sua valigia, i suoi abiti e gli effetti personali e glieli sistemarono nel capiente armadio. La porta si chiuse con uno scatto secco.

\*\*\*

Tre giorni dopo Miriam si dichiarò guarita ed infatti aveva preso la sua decisione: fidarsi di Abder e fare come diceva lui. Le rimaneva un solo punto da studiare, da indagare, da digerire, da metabolizzare: il comportamento dei suoi genitori.

Era vero quello che sospettava Abder che i genitori avessero consciamente o inconsciamente una certa dose di responsabilità nell'espatrio dei loro figli mandati a cercar fortuna allo sbaraglio? Era giusto chiedere a un figlio o a una figlia di andare a lavorare all'estero per mandare soldi a casa e mantenere fratelli e sorelle?

Ma aveva ragione Abder o aveva torto, quando diceva:

*«se i genitori non hanno soldi e se non si trova lavoro nel proprio Paese, che li fanno a fare 4, 5 e più figli? Fare una barca di figli quale prospettiva dava ad essi? Era vero che c'era per loro solo la scelta fra la disoccupazione e la guerra oppure essere sfruttati dalla mafia, emigrando clandestinamente all'estero? »*

\*\*\*

*«Signora - disse Miriam alla Madama, sono guarita, mi può rimettere a dormire dove ero prima.»*

*«Perché non stai bene nella nuova sistemazione? domandò Filippa.»*

*«È troppo bella per me, rispose Miriam, e la compagnia di una compagna forse mi tranquillizza di più. Quel cancelletto mi mette paura; mi dà l'idea che di notte qualcuno potrebbe entrare all'improvviso.»*

*«Sciocchina a che vai a pensare - rispose ridendo Filippa. Comprati un lucchetto che vuoi tu e tieni la chiave.»*

*«Ci proverò Signora - disse prudentemente la ragazza.»*

*«Prova, replicò la Madama, se proprio non ti piace dimmelo che ti accontenterò.»*

*«Grazie Signora, concluse Miriam.»*

\*\*\*

Miriam mise in borsetta la foto del padre e della madre ed uscì. Passò da un fotografo si fece fare una foto a mezzo busto, e ordinò una foto copia delle foto dei suoi genitori ma volle subito indietro gli originali.

*«Passerò a ritirare le foto quando sono pronte; vuole un anticipo? chiese la ragazza.»*

*«Non serve l'anticipo, rispose il fotografo; le foto sono pronte fra due giorni. Passi quando vuole.»*

Miriam ringraziò e uscì. Si diresse al «*Bar della Rosa*».

\*\*\*

Quivi Miriam trovò seduto al bar Marco quel tale ragazzo che alcuni giorni prima non aveva voluto fare sesso con lei e la aveva guardata in modo strano.

I due si salutarono e Marco le fece posto al suo tavolo dicendole:

*«Ti aspettavo, finalmente sei venuta! »*

*«Ti sei deciso a fare sesso con me? - domandò Miriam.»*

*«Ti aspettavo e basta, rispose Marco. Sei una bella ragazza...non posso accettare che tu faccia la vita..... Mi sono innamorato di te.»*

*«Ma sei pazzo? - gli disse Miriam. Che esami devi dare? Perché perdi tempo invece di studiare e darci sotto? Vuoi fare come me? Vivere di sogni? »*

*«Perché cosa ti è successo, chiese Marco. Come è successo, raccontami. »*

*«Ero una ragazza svogliata come te...mi hanno promesso un posto di dirigente ed io ci sono cascata. Ora il mio passaporto lo ha la mafia e eccomi qui.»*

*«Io potrei sposarti, un giorno! disse tutto di un fiato Marco.»*

*«Che dici? replicò la ragazza. Un disoccupato non può sposare nessuno. La nostra generazione è fregata. Niente lavoro, niente matrimonio. Solo chi si laurea a pieni voti e molto giovane ha una probabilità di lavorare (ma deve avere anche una forte raccomandazione, un forte calcio...!). Gli altri resteranno a bocca asciutta con una laurea solo buona da incorniciare in salotto e mangeranno la minestra che gli passeranno i vecchi genitori, se essi avranno la pensione. Queste sono le aspettative per la nostra generazione. »*

*«Tu mi rendi ancora più pessimista, disse Marco»*

*«No, io ti ho gettato un secchio d'acqua fredda in faccia, replicò Miriam, e forse questa ti fa bene. A me un secchio d'acqua in faccia mi ha giovato.»*

Si fermò intanto una macchina per parlare con la ragazza. Ella si alzò e disse a Marco: *vieni quando hai cento euro e*

***voglia di fare sesso con me. Vedrai che ti passeranno i grilli per la testa».***

Marcò si alzò e disse: ***me ne vado. Tu parli quasi come mia madre - per certe cose.»***

«***Ciao*** - rispose Miriam.»

\*\*\*

Tra un cliente e l'altro passò il pomeriggio. All'imbrunire ella si ritirò; consegnò alla Madama 400 euro e 200 li tenne per sé.

Si fece una doccia nel suo nuovo alloggio, e si ricordò di aver dimenticato di comprare un lucchetto. Andò in giardino; trovò un filo di ferro e legò in basso e in alto il cancelletto nascondendo il filo di ferro fra i tralci della rosa in modo che (almeno di notte) non si vedesse. Poi rientrò in camera, si rilassò per un quarto d'ora, poi si avviò al refettorio. Dopo aver mangiato doveva coprire ancora per tre ore il marciapiede. Maledizione! Se tutto andava bene (cioè se c'erano clienti) doveva continuare fino all'una o alle due di notte. Avrebbe dormito l'indomani fino a mezzogiorno.

\*\*\*

Due giorni dopo Miriam ritirò le foto ma al «***Bar della Triglia Dorata***» non c'era traccia di Abder. Prese un tassì e si recò al «***Bar della Rosa***».

Dopo un po' si presentò un suo vecchio cliente: Roberto.

«***Finalmente*** - disse Roberto; ***da un po' di giorni ti cerco. Mi devi dire come mai sarebbero i mariti che farebbero, secondo te, diventare frigide le loro mogli. Ora vuota il sacco, poi andiamo come vuoi tu, a fare sesso.»***

«***Preso così di petto, ti posso dire in due parole,*** esordì Miriam, ***che la moglie ha bisogno che la erezione duri almeno mezz'ora per avere un orgasmo. Se il marito dopo tre o quattro minuti pianta in asso la moglie (cioè eiacula), ti dico che la moglie neanche si è scaldata e si offende di que-***

*sta specie di fulmineo rapporto «usa e getta» A me sta bene «il coito lampo» perché io faccio il mestiere; alla moglie succede tutto il contrario; lei si sente offesa e incomincia ad odiare il marito e così diventa «frigida». Chiaro? Ed ora basta con le chiacchiere mio bel cavaliere. Che libri hai letto?»*

*«Ho letto qualcosa ma nessun ha detto quello che hai detto tu.»*

*«Allora continua a leggere, aggiunse Miriam.»*

*«Ancora una cosa - disse Roberto. Tu lasci intendere che la prostituzione è la conseguenza del fatto che i giovani (maschi e femmine) non ricevano una educazione sessuale e che i mariti non sanno come soddisfare le proprie mogli?»*

*«Certo - rispose Miriam. Io ipotizzo che sia tutto studiato a tavolino. Lasciare la coppia sposata nella ignoranza delle complesse interrelazioni psichiche e sessuali è la maniera di fare sì che la donna diventi una fattrice di carne umana e non tragga soddisfazione dal suo vivere il rapporto coniugale. Dunque l'incomprensione, anzi un rapporto sessuale insoddisfacente tra moglie e marito, procurano manodopera a basso prezzo sia all'Industria, sia all'Esercito, e procurano alle Religioni fedeli infelici e docili. Da questo ripetersi meccanico ed infelice del rapporto coniugale, ecco nascere una prole troppo numerosa.*

*Il ripetersi di infiniti rapporti sessuali tutti insoddisfacenti per la moglie e per il marito, tutti infelicitanti sono utili al sistema patriarcale, favoriscono la prostituzione e portano alla sovrappopolazione, alla disoccupazione, alla mafia, e alla guerra.*

*La guerra penserà ad uccidere le persone per cui non c'è cibo e lavoro in un disegno studiato tavolino e collaudato da millenni di guerre, di ingiustizie sociali e di infelicità familiari.»*

*Roberto disse: «ho bisogno di un grappino»*

*«Anche io - replicò Miriam, e poi mi ci vuole una spremuta.»*

«*Anche io* - aggiunse Roberto che andò al banco fece le due ordinazioni e le pagò.»

«*Ora andiamo in camera* - disse Miriam. *Basta con le chiacchiere, altrimenti stasera rischio di brutto.*»

\*\*\*

Due giorni dopo Miriam incontrò Abder al «*Bar della Triglia Dorata*».

Gli consegnò le foto di suo padre di sua madre, l'indirizzo e il numero di telefono.

Abder le disse:

«*presto partirò, se vuoi comunicare con me vai dalla Signora Agnese la moglie di Antonio. Lei avrà mie notizie ed ha un telefono con il quale mi puoi telefonare ma non abusarne. Salvo complicazioni, fatti viva non più di una volta la settimana. Io farò sapere alla Signora Agnese quale è il momento migliore per telefonarmi. Ora non lo posso sapere. Se i tuoi genitori non ti scrivono una lettera che ti perdonano, che ti accolgono e ti faranno studiare, e che spostano la tua residenza in un'altra città, io non darò loro tue informazioni. Preparati anche al peggio e cioè che essi ti potrebbero rifiutare.*»

«*Se i miei genitori mi rifiutano, domandò Miriam, che alternative ho a questa vita?*»

«*Non credo* - disse Abder, *che ti rifiuteranno. Se succedesse potremmo tentare la via cui avevamo pensato prima: dunque i passaporti falsi e fuggire in una altra città. Ma io spero che tutto si concluda bene.*»

Miriam disse: «*ora devo andare, in bocca al lupo*».

«*Crepi* - rispose Abder; *passa prima di andartene da Antonio e fatti presentare alla Signora Agnese.*»

Dieci minuti dopo Miriam si accomiatò dalla Signora Agnese e si diresse a piedi al «*Bar della Rosa*».

\*\*\*

Tre giorni dopo Abder era già a Tunisi con il suo padrone Attilio. Passò una settimana e Miriam ebbe da Agnese notizie vaghe. Abder era così preso dal lavoro che né lui né il Cavalier Attilio Barone, ebbero un momento di respiro. Mettere su un negozio di torrefazione a Tunisi li impegnava 18 ore il giorno. Giorno e notte c'era sempre qualcosa da fare. Solo dopo dieci giorni la loro vita si normalizzò lentamente. Per fortuna si erano portati Mulele l'ingegnere che li aiutò molto a controllare che i muratori lavorassero al meglio. Il Cavalier Barone Attilio aveva appena ottenuto la licenza dal Comune per rimodernare in centro un vecchio magazzino in cui - rimesso a nuovo, installò un impianto moderno di torrefazione. Attigui c'erano ancora 300 metri quadrati di magazzino da adattare secondo gli usi che avrebbe deciso Attilio. Da locali così grandi si potevano ricavare un bar, un deposito di caffè, un negozio al minuto di caffè e dolci. Insomma ci sarebbe stato un mucchio di lavoro. L'importante era come saper gestire i propri commerci.

\*\*\*

Abder era contento: stava imparando il mestiere. Con Attilio andava d'accordo: i due si intendevano a meraviglia sembravano, anche nell'aspetto, due fratelli. Attilio era siciliano ma sembrava più un arabo che normanno.

In Sicilia c'è una strana mescolanza di biondi o di rossicci (discendenti dai Vichinghi o dai Normanni) e di mori discendenti dagli Arabi.

Appena sarebbe tornato a Catania Abder si propose di comprare molti libri sul caffè e di imparare tutto su questo argomento. In Italia c'erano molte più pubblicazioni e Case editrici di quante ce ne fossero in Algeria, in Tunisia, in Marocco e in altri Paesi arabi messi assieme. Del resto Abder ora parlava e capiva l'italiano correntemente.

\*\*\*

Passarono quindici giorni di fuoco e soltanto ora Abder poté rilassarsi ed ebbe il tempo di pensare a Miriam e a quanto le aveva promesso.

Incominciò prima a pensare e poi a scrivere il discorso che avrebbe fatto al padre di Miriam.

Alla fine convenne di telefonare dal telefono pubblico il seguente testo che egli scrisse con l'intenzione di impararlo a memoria :

**«Voglio parlare con il Signor Abu Madwudi Omar Mohamed Meddeb. Vostra figlia è viva ma ho cattive notizie ma siccome sono notizie riservate le posso dare solo al padre e alla madre. Io ho le loro foto perciò non mandate altra gente che a loro non darò alcuna notizia. Dovete venire entrambi (il padre e la madre) in aereo a Tunisi quando vi dirò io. Vi telefonerò fra dieci giorni, e mi direte se volete venire o rinunciare a recuperare vostra figlia. Ora attacco. Vi ascolterò dopo che avrete ragionato su quanto vi ho detto. Segue lettera con maggiori spiegazioni.»**

Dopo tre giorni di riflessione Abder si decise a telefonare all'ora del pasto principale alle ore 14 quando in genere gli Arabi riposano al fresco in casa. La telefonata fu confusa interrotta da continue domande cui Abder non rispose. Ad un certo punto Abder disse: *«Non rispondo alle sue domande; ora le rileggo il messaggio che ho scritto; non mi interrompa; ascolti, prenda appunti. Ne va della vita di sua figlia.»*

Quando poggiò il telefono Abder era sudato e uscendo dalla cabina telefonica pubblica la telefonista lo guardò in un certo modo. Abder ebbe paura e pensò di aver alzato la voce e che la Polizia sarebbe venuto a cercarlo.

Abder fu tentato di rinunciare a liberare Miriam. Probabilmente dopo quella telefonata la famiglia di Miriam pensò di aver ricevuto la telefonata di un rapitore che chiedeva il riscatto. Abder pensò che quella gente non sarebbe mai venuta a Tunisi. Ma avrebbe messo la cosa in mano alla Polizia.

Abder aveva paura e pensò di giocare l'ultima carta scrivendo alla famiglia di cui aveva l'indirizzo.

\*\*\*

**«Caro Signore,**

**Abu Madwudi Omar Mohamed Meddeb, Voi e Vostra moglie, credevate veramente che una multinazionale famosa desse un posto prestigioso a vostra figlia? Non avevate pensato ad una trappola? Ora che vostra figlia è caduta dentro la trappola in mano alla mafia, le hanno tolto il passaporto, l'hanno picchiata e per un mese l'hanno tenuta in una gabbia isolata per domarne lo spirito e la resistenza, nutrendola a pane ammuffito e ad acqua putrida. Lei, (mi rivolgo al padre e alla madre), pensa di essere senza colpa, lei pensa, voi pensate, di essere un padre o una madre esemplari?**

**Ebbene vostra figlia Miriam non lo pensa più ed ha paura di suo padre di sua madre e della sua famiglia che potrebbe rifiutarla perché lei ha battuto il marciapiede facendo la prostituta obbligata a suon di botte dalla mafia ad ubbidire o a morire. Se Miriam si rivolge - o se voi stessi vi rivolgete alla Polizia, la mafia lo potrebbe venire a sapere prima che facciate una mossa e di conseguenza la potrebbe uccidere o vendere ad un'altra organizzazione in Europa, in Russia, in Cina, in America o in qualsiasi parte del mondo e non la ritroverebbe più nessuno.**

**La famiglia africana fa cinque o sei figli sapendo che nel Paese non c'è lavoro, e pretende che i primogeniti mantengano i fratelli e le sorelle o i vecchi genitori e li getta allo sbaraglio come voi avete fatto con Miriam. Non avete niente da rimproverarvi? Questa notte pensateci!**

**Io sono uno come Miriam quasi nelle stesse condizioni. Sono un emigrante clandestino che ho visto tutti i giorni questa povera ragazza e ne ho avuto compassione e lei ha avuto compassione di me e fiducia in me perché anche io sono quasi schiavo ma tuttavia il mio padrone è buono ed ho trovato un lavoro duro ma dignitoso. Se voi volete riprendervi la ragazza dovete scriverle una lettera in cui le dite che la volete riprendere con voi senza insultarla, che la volete far studiare e laureare in un'altra città (magari in Spagna) dove nessuno la conosce e la può deni-**

**grare. Questa lettera dovete consegnarla a me e io gliela farò leggere. Se lei vi crederà, procederemo con il secondo passo. È vero era svogliata a scuola (lo ha detto lei stessa; anche io lo ero e sono stato uno studente disgraziato e fannullone che volevo fare fortuna senza studiare e impegnarmi) ma questa dura lezione ha cambiato Miriam come ha cambiato anche me. Ora Miriam vuole studiare sul serio e laurearsi in fretta. Vuole che la facciate studiare in un'altra città dove nessuno la conosce senza ingiuriarla e forse la ferita si rimarginerà.**

**Il mio piano è il seguente; se voi accettate; prendete l'aereo quando vi dico io e per la città che vi dirò io sperando che la mafia non abbia spostato Miriam. Io con un tassì preleverò dal marciapiedi Miriam e ve la porterò. Voi andrete dalla Polizia quando avrete la figlia sana e salva in mano vostra e denuncerete gli aguzzini; come minimo riuscirete a recuperare il passaporto che essi tengono presso di loro. Dopo ve ne ritornerete a casa vostra con la figlia sana e salva.**

**La prossima mia telefonata sarà l'ultima se non vorrete recuperare vostra figlia.**

**Se voi metterete le cose in mano alla Polizia probabilmente la mafia sarà più svelta di voi perchè verrà informata segretamente dai suoi servizi segreti. Prima di mettere in atto questo piano dovete volare a Tunisi quando vi dirò io; dovete portare con voi le ultime foto di Miriam prima della sua sparizione e questa foto qui allegata; mi dovete consegnare la vostra lettera per Miriam nella quale le dite che la accettate, e devo controllare sulla foto che mi ha dato Miriam che voi siate i suoi veri genitori. Allego una foto di Miriam. Che Iddio e la fortuna ci assistano. Abder.»**

**\*\*\***

Abder tenne un giorno nel cassetto questa lettera poi allegò la foto di Miriam dopo averne fatto una fotocopia e spedì la lettera.

**\*\*\***

Il decimo giorno Abder telefonò alla famiglia di Miriam in Marocco.

*«Sono il fratello di Miriam, rispose l'altra voce al telefono. Noi la ringraziamo. disse. Mia madre e mio padre sono già a Tunisi nell'Hotel Splendid. Li faccia chiamare per telefono o si presenti a loro la accoglieranno a braccia aperte Grazie. Non li faccia più aspettare. »*

Abder riagganciò la cornetta; cercò il numero dell'albergo e poi telefonò e disse alla reception:

*«mi può mettere in contatto con il Signor Abu Madwudi Omar Mohamed Meddeb o con sua moglie, sono Abder.»*

*«Attenda».* Dopo un po' una voce concitata disse:

*« Signor Abder sono Abu Meddeb.Grazie salga su.»*

*«Voglio sapere se voi avete perdonato vostra figlia e se la rivolete?»*

*«Certamente la rivogliamo - disse l'uomo.»*

*«Vediamoci davanti all'albergo nel bar più vicino quando volete.»*

*«Vediamoci subito - rispose l'uomo».*

*«Non so quanto tempo mi ci vuole per raggiungervi. Comunque proviamo. Comunque sappiate che io devo prima chiedere il permesso di allontanarmi al mio padrone. Arrivederci.»*

\*\*\*

Abder si rivolse ad Attilio e gli disse:

*«Cavalier Barone, sto per andare ad incontrare i genitori di quella ragazza di cui le ho parlato a Catania. Ho un po' di fifa. Mi vuole accompagnare?»*

*«Ho mezz'ora di tempo, rispose Attilio, vediamo di farcela, andiamo.»*

*Prendiamo un tassì? disse Abder.»*

*«A che scopo? rispose Attilio. Quanta paura hai!»*

Attilio prese la sua Alfa Romeo targata Catania e si avviò all'Hotel Splendid.

Nel giardinetto prospiciente l'albergo un uomo ed una donna sembravano in ansia aspettando qualcuno.

Abder scese dalla macchina si avvicinò ai due e disse: «*Miriam?* »

«*Miriam!* - gridò la donna e gli si buttò al collo. - *Tu sei Abder? Grazie.* »

«*Sono Abder.*»

«*Portaci da Miriam.* »

«*Non sta qui, sta a Catania.*»

Intanto si avvicinò l'uomo che era rimasto un passo indietro e lo abbracciò.

«*Vi devo presentare il mio Principale* - disse Abder. *Cavaliere questi sono i genitori di Miriam e questo* - continuò Abder rivolto ai genitori di Miriam, *è il mio principale.*»

«*Piacere* - disse Attilio in arabo.»

«*Dove possiamo parlare?* domandò la Signora.»

«*Salite in macchina,* disse Attilio, *nel mio negozio nessuno ci disturberà.*»

I genitori di Miriam volevano partire subito ma Abder disse:

«*io posso prelevare con un tassì la ragazza ma le devo far vedere prima la lettera dei suoi genitori altrimenti non mi crederà. Ma ora devo lavorare qui a Tunisi non so quando posso andare a Catania; dipende dal mio padrone e datore di lavoro, qui presente.*»

«*Non scherziamo* - disse Attilio. *Per un paio di giorni lasciamo qui Mulele. Vengo con voi a Catania. Vi darò una mano se c'è bisogno; ma vi consiglio di non far troppo chiasso con la Polizia. Meglio fare tutto sott'acqua. Potrebbero bruciarmi il negozio ed uccidere Abder. Essi hanno le mani dappertutto. Anche in Marocco; neanche voi stareste al sicuro. Domani partiamo col volo delle 14 se troviamo 4 posti.*»

«*Grazie Dottore* - disse il padre di Miriam, *paghiamo noi tutte le spese.*»

Attilio telefonò ad un amico delle linee aeree:

«*ci sono quattro posti liberi domani con il volo per Catania delle 14?* »

«*Sì dottore*».

«*Prenotali a mio nome. Grazie.* e poi rivolto ai genitori di Miriam disse *troviamoci domani alle 12,30 in aeroporto. Vi devo accompagnare all'albergo?*»

«*Grazie Dottore* - disse il padre di Miriam, *non è il caso prendiamo un taxi.* »

«Abder disse: *datemi la lettera che avete scritto a Miriam.*»

«*Eccola*, disse la madre - e gliela diede».

\*\*\*

L'aereo atterrò a Catania alle 15 e trenta dopo aver sorvolato per parecchio tempo sull'aeroporto prima di ricevere il permesso di atterrare.

Attilio prese un tassì e ospitò in negozio gli ospiti. Abder non scese dal tassì e disse all'autista: «*vai al «Bar della Rosa» in Via Adua.*»

Miriam era sola, seduta ad un tavolino. Il tassì si fermò. Abder si affacciò dal finestrino del tassì e disse: «*presto sali, ti devo parlare*».

«*Che c'è?* - chiese Miriam.»

«*Non qui ti posso parlare, ma quando siamo in bottega da Antonio,* - rispose Abder».

Sulla porta della bottega Attilio, saldò il conto del tassì. Abder disse a Miriam: «*entra, qualcuno ti aspetta a braccia aperte.*»

Madre figlia e padre scoppiarono in un pianto diretto.

Attilio fece una telefonata, poi disse ad Antonio: «*chiama un tassì.*»

«*Signori* - disse Attilio, *basta piangere. Se facciamo in fretta prendiamo lo stesso aereo che parte alle 17,30. Ho già prenotato cinque posti per Tunisi.*»

«*E il mio passaporto* - disse Miriam?»

«*Di quello non ne hai più bisogno. Ne ho con me un duplicato* - disse la madre.»

\*\*\*

«*Mi scriverai?* - chiese Miriam ad Abder sbarcata a Tunisi, prima di separarsi.»

«*Sì, se dopo la tua laurea mi sposerai - rispose il ragazzo, sempre dopo la mia laurea; naturalmente, se il Cavaliere mi aiuterà ad aprire una torrefazione a Marrakesh o a Casablanca.*»

«*Ma io non ho voglia di fare un figlio, rispose Miriam. Almeno il primo anno di Università vorrei farlo in un convento di Monache, poi non so se uscirò.*»

«*Anche io rabbrivisco all'idea di fare un figlio, replicò Abder. Vorrei solo vivere con te, ma non pretendo che tu ipotechi il tuo futuro.*»

«*Grazie!* - rispose Miriam e le scese una lacrima.»

- FINE -

## DOCUMENTAZIONE LA SCHIAVITÀ CONTEMPORANEA

### DOCUMENTAZIONE 1° parte su 2

Martedì 23 febbraio 2016 a «RAI Storia» il Conduttore Prof Massimo Bernardini e la Professoressa Silvia Salvatico (Selvatico, Silvatico, -non ho letto bene il nome) hanno parlato della schiavitù.

Ho raccolto pochissime notizie telegrafiche, prendendo appunti alla svelta «alla bella e meglio» durante la trasmissione. A partire dalla «scoperta dell'America» (1492) gli schiavi deportati (da ed in diversi continenti) furono, 12, 14, 17 milioni. Negli Stati Uniti l'inizio delle deportazioni degli schiavi nelle piantagioni è datato 1670. Nel 1807 l'Inghilterra fu la prima Nazione ad abolire (sulla carta) la schiavitù. Nel 1787 a Londra fu fondata una «Society Abolition Slavery» Nel 1807 e nel 1811 furono approvate in Inghilterra alcune leggi contro la schiavitù.

Durante la Rivoluzione Francese a Parigi sorse la «Società amici dei Negri».

Nel 1804 ad Haiti gli schiavi Negri (Neri) ribellatisi fondarono una Repubblica.

Le navi inglesi iniziarono una guerra contro le navi corsare (anche quelle di altre Nazioni) che continuavano ad alimentare la deportazione dei Negri (Neri) trasportandoli nelle Colonie vendendoli ai grandi feudatari. Anche Giorgio Washington e Jefferson erano grandi proprietari terrieri e proprietari di schiavi.

Nel 1865 terminò la durissima guerra civile americana e Lincoln decretò la fine della schiavitù. Ma fu una fine teorica perchè il diritto di voto fu riconosciuto ai Negri (o Neri) molto più tardi - e nonostante ciò, ancora i Negri (o Neri)

erano discriminati. Specialmente nel Sud degli Stati Uniti spesso erano anche pesantemente perseguitati.

L'abolizione della schiavitù (cioè della manodopera a basso prezzo) indusse i proprietari terrieri a meccanizzare l'agricoltura e la raccolta del cotone e i Negri (i Neri) restarono disoccupati ai margini della Società. Senza lavoro chiunque cade in miseria. L'ultimo Paese ad abolire ufficialmente la schiavitù nel 1888 fu il Brasile. Abolendo la schiavitù rimanevano enormi differenze sociali ed economiche anche perché i Negri (i Neri) (per lo più di famiglia povera e numerosa) non potevano frequentare le costose scuole statunitensi. La scuola pubblica statunitense offre solo i rudimenti del sapere che sono insufficienti per ottenere un posto di lavoro ben pagato.

Attualmente si calcola ci siano 21 milioni di nuovi schiavi. I bambini sfruttati dai genitori e mandati a lavorare duramente sono ancora oggi molti milioni costituiscono il prolungamento della schiavitù sotto nuove forme.

Sulla schiavitù è stato consigliato il libro di Fredrick Douglas: (il nome non so se è scritto bene) «Autobiografia di uno schiavo». Film consigliato: «Terra promessa».

## I BAMBINI SOLDATO.

Analogo al tema della SCHIAVITÙ, della PROSTITUZIONE è il tema dei MERCENARI tra cui i «*bambini soldato*» cioè militari sotto i 14, i 16, i 18 anni in quanto Stati diversi attribuiscono l'ingresso alla età adulta ad età diverse.

Il tema è stato affrontato o adombrato da «RAI STORIA» venerdì 26 febbraio 2016 dal Professore Massimo Bernardini come Conduttore e dal Professor Bruno Maida (il cognome non so se è scritto bene) come esperto.

Ecco alcune cifre. Attualmente sono considerati come operanti in questo momento 300 mila «bambini soldato» in tutto il mondo, ovviamente in particolar modo nei PVS dove esistono ricchezze minerarie contese da vari Governi locali e

da varie multinazionali che comprano (ovviamente al minor prezzo possibile) le varie materie prime.

Sono state citate tre date e tre luoghi in cui si è pesantemente mostrato il fenomeno:

1°) 1980; nella guerra fra Iraq ed Iran in cui Komeinì addestrava «soldati bambino» per aprire il passo attraverso i campi minati alle truppe regolari e adulte Iraniane. Questi bambini facilmente indottrinati erano dei kamikaze come dimostrato dal fatto che *«portavano una chiave che avrebbe loro aperto le porte del paradiso (!)»*. Erano anche drogati in maniera che affrontassero la morte sotto l'effetto di stupefacenti? In una trasmissione «FOCUS» ha rivelato (se ricordo bene ai primi di marzo 2016) che durante la 2° g. m. entrambi gli schieramenti usarono la droga per mandare i soldati in battaglia. Sotto l'effetto dell'anfetamina e di diverse droghe combinate insieme, gli uomini passavano sui campi minati facendosi saltare in aria e con ciò aprivano il passo ai carri armati. Questo vale, anche per i soldati del Maresciallo Montgomery che lanciò le sue truppe contro quelle del Generale Rommel.

2°) 1991 in cui nella Sierra Leone si è combattuta una lunga e disastrosa guerra civile fra eserciti e Governi diversi. Ovviamente dietro la guerra c'era lo sfruttamento delle risorse minerarie e naturali.

3°) 2014 La nascita dello Stato Islamico (ISI o Califfato) che si è formato nell'Iraq che si è diviso e frazionato in diverse Etnie e sette religiose dopo che la sua compagine sociale e politica è stata distrutta ed alterata dalle due «guerre del Golfo» condotte dagli Stati Uniti contro Saddam Hussein. Attualmente la guerra civile si è estesa alla Siria. *«Soldati bambino»* combattono attualmente anche in Afghanistan. Anche la Repubblica Centro Africana e il Congo sono zone di instabilità, e ovviamente tutte le zone in miseria sono - prima o poi, a rischio.

I «campi profughi» sono i luoghi in cui è più facile arruolare dei «*soldati bambino*» in quanto le persone sono tutte in miseria; i giovani non sono scolarizzati a sufficienza, non ci sono prospettive di lavoro una volta divenuti (velocemente e prematuramente) adulti. I bambini sono abbandonati (in bande) a se stessi in mezzo alla strada mentre l'autorità dei genitori (in miseria ed affamati anch'essi) non è più funzionante; anzi spesso sono i genitori stessi che per primi sfruttano i loro figli (li affittano, li vendono talvolta). Il bambino abbandonato a se stesso (sostanzialmente in cerca di cibo e di uno sbocco, per uscire dal «campo profughi» e dalla inedia) si arrangia come può (si sente «adulto» prematuramente senza alcuna formazione sociale o morale) e se gli si offre del cibo ed un'arma (da parte di ingaggiatori per conto di una delle fazioni in lotta), si fa convincere.

Il bambino è uno «sciucià», si atteggia ad adulto e magari fa «il bulletto». Egli, dice il Prof. Bruno Maida, è facilmente suggestionabile, non ha idea di cosa sia la morte, insomma è incosciente. Vive in un ambiente di sopraffazione in cui esiste solo il concetto di guerra e non il concetto di pace, di armonia sociale. Non di rado i guerriglieri nel villaggio natale hanno ucciso i genitori del bambino sotto i suoi occhi. Il trauma ( o il disagio del campo profughi) trasforma il bambino in un essere che non è più un bambino ma «un adulto violento e immaturo» chiuso ad ogni esperienza di collaborazione sociale e di pace.

L'arma, (il mitra) è leggera, maneggevole e sembra un giocattolo e il bambino se ne lascia affascinare. Nel mondo circolano 700 milioni di armi leggere di cui 100 milioni sono Kalaschnikov, armi maneggevoli poco costose che tuttavia sono efficienti nell'uccidere.

Il Professore Bruno Maida ha consigliato la lettura di: «*Memorie di un bambino soldato*» di Dean ( sui nomi e cognomi e titoli ho grave incertezza perché la RAI **li scrive piccoli piccoli**, e verdini su fondo chiaro e in questa maniera

è difficile decifrarli - direi deciptarli (!) specialmente se lo spettatore ha una certa età).

Interessante durante questa trasmissione l'intervista ad Hans Hobenich un tranquillo pensionato (ex impiegato di Banca) che vive a Berlino che a 16 anni fu arruolato nelle «*Hitler Jugend*» e combatté contro i Russi che stavano conquistando a cannonate Berlino casa per casa. Solo la morte del Fuhrer permise a questi ultimi difensori di fuggire e di salvare la pelle.

Non solo Hitler ha usato all'ultimo momento dei soldati giovanissimi, ma anche i kamikaze organizzati dall'Impero giapponese contro le navi statunitensi erano giovanissimi. Secondo «Focus» Hitler stesso si faceva drogare.

\*\*\*

Nella trasmissione del 26-2-2016 si è parlato anche del recupero del «*bambino soldato*»: un unico caso di un adulto che raccolto dai Comboniani (un Ordine religioso cattolico ) attualmente è un docente in una Università di Padova e parla benissimo l'italiano.

\*\*\*

Questi dati frammentari (molto probabilmente anche imprecisi o sbagliati per quanto riguarda i nomi e i cognomi) potrebbero essere organizzati (tempo permettendo) in una inchiesta.

\*\*\*

COMMENTO di Elio Collepardo Coccia.

Nessun accenno malthusiano c'è stato da parte delle trasmissioni di «RAI-Storia» organizzate dai Professori Massimo Bernardini, Silvia Salvatico, martedì 23 febbraio 2016 e Bruno Maida ven. 26 febbraio 2016.

\*\*\*

A me è chiaro, ma non è chiaro ad altri e cioè alla Destra, alla Sinistra e al Centro, che l'ONU e gli Stati emettono leggi che proibiscono la schiavitù (la prostituzione, il fenomeno del «soldato bambino» ecc.) ma queste leggi lasciano quasi il tempo che trovano (a volte peggiorano la situazione degli schiavi perché essa scompare nel buio informatico e nel buio può succedere di tutto).

Anche punendo qualche schiavista con multe o con la prigione, non si risolve il problema. Punire gli schiavisti significa obbligare i male intenzionati a ricorrere a sotterfugi cioè a metodi mafiosi e illegali. Punire gli schiavisti sposta l'attenzione sugli sfruttatori e così il problema non si risolve.

Per risolvere il problema **bisogna spostare l'attenzione dagli sfruttatori agli sfruttati cioè ai poveracci.**

Per risolvere il problema bisogna ammettere che sono le stesse vittime (e i loro genitori) che alimentano la piaga della schiavitù (della prostituzione, della povertà, della sovrappopolazione, della guerra) e queste vittime non si possono perseguire.

Perseguendo gli aguzzini, cioè gli schiavisti, non si incide sulla schiavitù. L'ONU e gli Stati finché puniscono gli schiavisti, sono impotenti ad abolire la schiavitù.

Infatti la origine della schiavitù (della prostituzione, della miseria, della disoccupazione, della sovrappopolazione, della guerra che sono tutte concatenate fra di loro) sta nella famiglia numerosa povera.

La fonte che alimenta la schiavitù (e la miseria, ecc.) è la famiglia povera che procrea 3, 4, 5, 6, eccetera figli con il risultato mondiale che la popolazione cresce ogni anno di 80 milioni di persone che per lo più sono povere e non trovano lavoro adeguatamente retribuito e protetto da diritti sociali e sindacali.

È sufficiente leggere «*IL PIANETA DEGLI SLUM*» di Mike Dawis Edizione Feltrinelli 2005.

Come si fa a trovare un posto di lavoro per 80 milioni di nuovi nati ogni anno se la tendenza delle Imprese (in tutto il

mondo) è di affidarsi ai robot, di automatizzare i processi lavorativi e di licenziare più lavoratori possibile?

Mentre in Europa e negli Stati Uniti c'è una forte disoccupazione e molta preoccupazione, le famiglie in Africa, in Asia, in Sud ed in Centro America, fanno 3, 4, 5, oppure più figli pensando di far trovare loro lavoro negli Stati Uniti o in Europa? Ma è assurdo, è un gioco al massacro.

Il Gesuita Oswald Von Nell Breuning - che si presume sappia ciò che dice, ed ha scritto «**ARBEITET DER MENSCH ZU VIEL?**» Editore Herder Frankfurt am Breisgau 1985 («*L'uomo lavora troppo?*») di fronte all'inquinamento in aumento e alla diminuzione delle materie prime dice che bisogna ridurre la produzione di merci inutili abbandonando il concetto e la pratica del «*consumismo*» e della «*obsolescenza programmata*» e dice che bisogna **lavorare tutti - maschi e femmine, ma con orari settimanali molto molto ridotti**, per avere tempo libero in cui dedicarsi agli affetti familiari, alla propria formazione morale, culturale, estetica e spirituale.

Essendo questi i problemi Europei, Statunitensi e dei Paesi sviluppati, come si pensa che una famiglia povera africana o dei PVS possa procreare 3, 4, 5, 6 figli e mandarli a cercar lavoro in Europa?

Questo errore ne causa molti altri, dunque causa sia la miseria, sia la guerra, e mette lo scompiglio anche negli Stati Uniti, in Europa e nei Paesi più industrializzati perché, assediati da 4/5 miliardi di affamati, i ricchi (e i medio abbienti) pensano solo a come costruire armi atomiche e di distruzione di massa nella illusione - così, di difendersi dagli affamati e in questa maniera il mondo è diviso in due: «*inseiders*» ed «*autseiders*».

Sia il Marxismo, sia la carità proposta da tutte le Religioni, non hanno distribuito le ricchezze, non hanno eliminato la miseria, la guerra, la prostituzione, la schiavitù, i «*bambini soldato*» ed oggi in conseguenza di questi innegabili fallimenti, c'è una forbice sociale enorme **che si allarga sempre più**.

Ora bisogna aprire gli occhi alla dura realtà ed usare il denaro dove va usato e cioè bisogna istruire i maschi e femmine (specialmente le ragazze povere) in maniera che trovino un lavoro breve ma ben retribuito e si sposino solo verso i 25-30 anni e procreino un figlio o una figlia soltanto. Questo programma non va (non andrebbe) lasciato alla intelligenza della singola famiglia, ma va (andrebbe) accettato monetariamente e fattivamente da tutti i Partiti politici, **da tutte le Religioni**, da tutti i Governi, da tutti gli Stati del Pianeta. L'alternativa c'è, ma è la fine della specie mediante le sue guerre e la guerra nucleare.

\*\*\*

Come ho sostenuto nei miei precedenti scritti, e qui mi ripeto, il rimedio è il controllo neo malthusiano delle nascite ottenuto non con metodi coercitivi, ma mandando a scuola (non solo tutti i maschi) ma tutte le femmine del mondo in maniera che **ottengano un lavoro adeguatamente retribuito assistito da diritti sociali e dal diritto alla pensione di vecchiaia**. Lo scopo della scolarizzazione femminile è quello che la ragazza possa vivere anche senza sposarsi poiché ha un lavoro ben pagato che le assicura una vecchiaia serena.

Una volta che la donna abbia un lavoro ben pagato, allora potrà decidere in piena autonomia e consapevolmente se sposarsi con un uomo di suo gradimento oppure se restare nubile.

Sposandosi già adulta e ad una certa età, la donna che fa un lavoro retribuito, sarà meno prolifica, si orienterà verso una procreazione contenuta, preferirà procreare un figlio solo o massimo due, ma mandarli a scuola il più possibile, e farli specializzare in maniera che anche essi da adulti trovino un lavoro ben retribuito.

In sostanza oggi la donna è molto prolifica se è povera perché quando non ha la prospettiva di ottenere un lavoro retri-

buito, è costretta a sposare il primo uomo che le capita finché è giovane e bella, anche a 17 o a 20 anni accettando così un matrimonio combinato e di interesse appoggiandosi per il suo mantenimento su un marito che spesso le viene procurato o imposto dai suoi stessi genitori.

Sposandosi giovanissima la donna casalinga è molto prolificata e cioè procrea anche 5, 6 figli perché in una condizione di povertà i genitori finiscono per sfruttare i propri figli mandandoli a lavorare o a prostituirsi quando sono ancora bambini.

Una decina di anni fa in una trasmissione televisiva (di cui non ricordo il nome) un sarto in India ha detto all'intervistatore: «*i tempi sono duri, per campare bisogna fare tanti figli e mandarli a lavorare*».

Infatti le Imprese ed anche le multinazionali, (attraverso i subappalti e il cottimo) per certi lavori, accettano più volentieri a lavorare i bambini che gli adulti.

Infatti i bambini li possono pagare poco, mentre gli adulti invece si ribellano (hanno maggiori esigenze e vogliono essere pagati di più). Senza neanche pensare allo sciopero dei lavoratori, è ovvio che un adulto - avendo famiglia, va pagato un po' di più di quanto si possa pagare un bambino che per certi lavori (tessere tappeti, fare mattoni, fare ceramiche, fare pantofole, eccetera) è sufficientemente abile e svelto, forse più di un adulto.

Questa è la realtà classica ed attuale che crea una guerra dopo l'altra, una guerra incessante per distruggere l'eccedenza della popolazione quella che non trova lavoro (**autseiders**) e minaccia la proprietà e la stabilità sociale dei più ricchi e dei cittadini medio abbienti che sono considerati *inseiders*.

\*\*\*

Oggi ci sono le bombe atomiche quindi la guerra non minaccia più solo i poveri, ma minaccia anche i Ricchi, anche i Generali, anche le alte Gerarchie ecclesiastiche di ogni Reli-

gione, e la massa della popolazione attiva medio abbiente, cioè minaccia coloro che hanno i massimi poteri decisionali e i visibili vantaggi economici.

\*\*\*

**Nel 2015 il «*Bulletin of the atomic Scientists* » sposta «la lancetta dell'orologio dell'Apocalisse» di due minuti avanti, cioè mancherebbero tre minuti alla mezzanotte, cioè all'inizio del conflitto nucleare come era in piena guerra fredda nel 1984. Lo scrive Manlio Dinucci a pag. 14 su «Il manifesto» del 27 gennaio 2015. Wikipedia conferma la notizia di cui sopra. Wikipedia fa in italiano la descrizione storica di questa Istituzione e dedica ad essa parecchie pagine: dal 2008 il Bulletin non esce più su supporto cartaceo, ma è ottenibile a pagamento via internet.**

\*\*\*

Comunque le informazioni di Wikipedia in italiano sono gratuite. La prima proposta di questa Associazione di scienziati atomici era quelle di non adoperare la bomba atomica e di affidarne la amministrazione ad una Istituzione mondiale non Statale. Questa proposta di Oppenheimer è fallita poiché USA e URSS non hanno voluto rinunciare a gestire questa arma e si sono armati sempre più, e poi altri Stati si sono procurati l'arma atomica, e/o le centrali nucleari con tutti i rischi annessi e connessi.

In sostanza al «*Bulletin of the atomic Scientists*» è rimasto solo il compito di educare (o almeno allertare) la popolazione mondiale e cioè di avvertirla dei rischi provenienti dall'uso del nucleare (per produrre energia elettrica) e delle conseguenze provenienti dalla guerra nucleare.

In conclusione il «*Bulletin....*» non ha alcun potere per impedire qualsiasi conflitto, potere che è detenuto dai Governi o da chi per essi come «*il complesso militare industriale*».

Per un neo malthusiano come me, il potere di far scoppiare le guerre è trasferito quasi del tutto su 4/5 miliardi di maschi e femmine poveri, gente che essendo molto prolifica ed affamata è un elemento di instabilità e potrebbe divenire stabile e costruttiva solo tramite una capillare e profonda scolarizzazione che porterebbe ad ottenere per maschi e femmine un lavoro breve ma ben retribuito, uno spostamento del matrimonio in età più matura, una forte riduzione del «Tasso di Fertilità Totale» (TFT) di ogni donna (specialmente importante se la donna è povera), una migliore attenzione della famiglia e dello Stato alla cura materiale, scolastica ed educativa della prole, entro uno o due secoli la riduzione della umanità a uno o due miliardi (che non è un piccolo numero, se tutti si giovassero della democrazia, del Welfare State, di un alto tenore culturale, morale, estetico, spirituale).

\*\*\*

Per questo motivo io che sono non un «ECOLOGISTA MEINSTREAM», non un «ECOLOGISTA STANDARD» come direbbe Nicholas Georgescu Roegen, ma un ecologista neo malthusiano, mi dissocio da coloro che vogliono salvare solo i lupi e non anche l'umanità, mi dissocio dai Socialisti e dai Marxisti, e dai Filantropi laici o religiosi, che attribuiscono la colpa dello sconquasso che minaccia l'umanità ai ricchi, **ma preferisco attribuire la colpa dello sconquasso ai poveri perché essi incoscientemente (da incoscienti) sono troppo prolifici ed offrono con ciò manodopera a basso prezzo e schiavi ai ricchi, invece di procreare poco in maniera da elevare il tenore di vita e la cultura dei propri figli e quindi dei lavoratori e perciò della intera umanità.**

Naturalmente la maggioranza dei Ricchi, delle Religioni, degli Eserciti, sfrutta la povertà altrui ma anche costoro fino ad ora **non si sono resi conto** che con le bombe atomiche questo gioco o andazzo non potrà durare all'infinito e alla fine romperà la cristalleria di famiglia, e la specie si potreb-

be estinguere a breve con le sue guerre e i suoi inquinamenti che inevitabilmente aumentano con l'aumentare della sovrappopolazione.

È ovvio che quando un bambino è nato, ...**che fai?**

Gli neghi i vestiti, il cibo, il riscaldamento, l'ospedale, la scuola, gli impedisce di consumare gasolio, corrente elettrica? Ogni bambino che nasce, secondo il pensiero neo malthusiano, esige, confort, benzina, elettricità, cibi, casa, scuola ospedali, e non puoi negarglieli non devi negarglieli. Per cui l'unico rimedio è istruire le ragazze perché lavorino, siano indipendenti, si sposino con una persona di proprio gradimento (e non imposta dalle circostanze disagiate per affermare il primo partito che capita) si sposino quando hanno una posizione economica accettabile e alla fine procreino con oculatezza e spendano molto per dare al figlio o alla figlia quello che gli/le si deve dare.

Io cerco di convincere anche soltanto qualche Ricco, soltanto qualche Stato, soltanto qualche Banca, soltanto qualche Esercito, anche soltanto qualche Religione che ad essi converrebbe dedicarsi alla causa neomalthusiana.

Per ora si può tentare di convincere una sola Entità ma **in realtà bisogna - alla fine, convincere tutti altrimenti o ci si salva tutti insieme o non si salva nessuno.**

\*\*\*

Se si vuole evitare la guerra, dal punto di vista della specie, la distinzione tra Occidente ed Oriente è obsoleta. La distinzione tra Ebrei e Palestinesi è obsoleta. La distinzione tra una o l'altra Religione è obsoleta. La distinzione tra ricchi e poveri è obsoleta. La distinzione politica tra Destra, Sinistra, Centro, è obsoleta. Questi distinzioni esistono per un nostro «*ritardo culturale* » perché non siamo sufficientemente umili; perché crediamo che la specie sia immortale; perché non metabolizziamo il rischio atomico, perché crediamo di

avere la chiave del paradiso come i «*bambini soldato*» che il Capo religioso Komeinì mandava sui campi minati.

Il riduzionismo scientifico progettando viaggi spaziali ed unicamente orientandosi verso opere ingegneristiche, (esorto a guardare il programma televisivo «FOCUS» per altro molto bello ed interessante che io vedo molto volentieri) sottovaluta il problema demografico e si nutre della stessa hybris (superbia) di quelle Confessioni massimaliste che pretendono che la pace e la guerra sfuggano al controllo umano e siano in mano a Dei inconoscibili ed impenetrabili. La pace è il prodotto di un accordo umano efficiente, e la guerra è il prodotto di un disaccordo umano.

\*\*\*

L'ONU, la filantropia ha avanti a sé oggi questa unica effettiva opzione perché nutrire i bambini poveri senza incidere (abbassandola) sulla fertilità delle donne, è un «*business as usual*» e non porta che alla miseria materiale, culturale, spirituale e di conseguenza porta alla guerra e al rischio grave e concreto di estinzione della specie.



## DOCUMENTAZIONE 2° parte su 2.

### FENOMENI STORICI E FENOMENI MALTHUSIANI

Ho scritto «MIRIAM», un romanzo breve che tratta di una studentessa marocchina circuita dalla mafia, attirata in Italia con la promessa di un posto di lavoro prestigioso e invece poi seviziata, torturata ed obbligata a prostituirsi in una città italiana. Ho cercato una documentazione sulla tratta degli schiavi, sul lavoro infantile, sul lavoro nero, sul giro mondiale della prostituzione, e mi sono accinto a leggere una serie di libri sull'argomento.

Quasi subito mi sono trovato davanti ad un mucchio di date, ad un ripetersi incessante di leggi di tutti gli Stati e di Organismi internazionali vecchi e nuovi (cioè contemporanei). Le cifre delle vittime sfruttate con metodi mafiosi, (schiavi, bambini che lavorano, prostitute, emigranti clandestini, lavoratori in nero), sono imponenti, insospettabilmente grandi. Altrettanto capillari, grandi ed onnipotenti sono le organizzazioni mafiose tanto da rendere quasi ridicoli i poteri e le leggi degli Stati, dell'ONU e delle Organizzazioni internazionali filantropiche.

Ricordano «*le grida*» di manzoniana memoria per cui Manzoni conclude che il ripetersi degli interventi legislativi è indice della inefficacia dei precedenti provvedimenti.

Alla fine ho dovuto mettere in discussione due cose:

1° ) la contrapposizione: **A)** tra le vittime (gli schiavi, le prostitute, i bambini che lavorano )- e **B)** gli -aguzzini (cioè la mafia);

2° ) l'approccio storico all'argomento, e accettando invece «*un ritorno ciclico della schiavitù*» a mano a mano che la disoccupazione cioè la sovrappopolazione (generazione do-

po generazione) eccedeva massicciamente i posti di lavoro ben pagati (e i cibi) esistenti.

\*\*\*

La presunta contrapposizione tra A) vittime e B) mafia (e dunque aguzzini), non aiuta a risolvere il problema.

Da parte dello Stato la persecuzione della mafia, non dà risultati definitivi, non tanto per l'inefficienza dei mezzi coercitivi dello Stato, ma a causa della collaborazione che la vittima stabilisce con i suoi aguzzini, collaborazione che è collegata e proporzionale alla sovrappopolazione.

Questo discorso sembra assurdo ed esige dunque maggiori spiegazioni.

Come mai la vittima collabora con i suoi aguzzini?

La risposta è abbastanza semplice ed è anche intuitiva.

La «vittima» prima cerca (possibilmente vicino casa e nel proprio Paese o nella propria Nazione, e nel proprio Stato ) un lavoro ben retribuito protetto dalle leggi del welfare e dallo «Stato di Diritto».

Poi - quando questo lavoro non si trova, per non morire di fame, il disoccupato si adatta a quello che gli offre la mafia, cioè si adatta ad un lavoro mal pagato, in nero, specialmente se è emigrato in un Paese straniero (sia pur un Paese Europeo o siano pure gli Stati uniti o altri Paesi in cui vige lo «Stato di Diritto»). La prostituzione - a sua volta, diventa appetibile o per lo meno tollerabile, quando non si trova altro lavoro.

\*\*\*

Per il lavoro minorile si deve aggiungere un'altra considerazione: qui entrano in ballo i genitori che - non trovando a loro volta un lavoro ben retribuito, prostituiscono le figlie e affittano i figli a strozzini e quindi i bambini in questi casi sono doppiamente sfruttati: sia dalla mafia sia dai propri genitori.

Tali bambini - crescendo un pochino, dopo i 16 anni, sono già da tempo nelle mani della mafia e ci restano. Talvolta fanno carriera nel sistema mafioso e diventano gli aguzzini della generazione successiva, cioè delle prossime vittime, dei prossimi bambini.

\*\*\*

Da cosa nasce dunque il sistema mafioso?

Nasce dalla impossibilità dello «Stato di diritto» o del «Welfare State» o della «Società civile» (formata dalle Imprese che ottemperano alle leggi, che pagano le tasse e che non portano i profitti nei paradisi fiscali) di fornire un lavoro ben pagato a tutti coloro che vorrebbero tale lavoro ma che non lo trovano. Costoro sono - in parole povere, «*i disoccupati*» o «*l'esercito industriale di riserva*», o gli «*autseiders*».

\*\*\*

Inseguiamo ancora questo fenomeno, indagiamone l'origine. Domandiamoci: da dove nasce la disoccupazione?

La risposta è malthusiana. La disoccupazione nasce dalla famiglia troppo numerosa che diventa ancora più povera. Ovviamente la risposta nasce dalla sovrappopolazione; ma - guarda caso, questa verità è sgradita ai ricchi (alle Destre, ai datori di lavoro); è sgradita alle Chiese ( ai Partiti politici di Centro); è sgradita alle Sinistre (ai Sindacati); è sgradita agli stessi poveri.

Una volta Osho Rajneesh fece ai poveri del suo Paese un discorso del genere mettendoli in guardia contro la promessa di una ricompensa dopo la morte. Contrariamente alle sue aspettative quei poveri si arrabbiarono e gli risposero pressappoco con queste parole: «*non solo noi soffriamo le pene di una miseria nera e atroce, ma tu ci togli persino la speranza di una ricompensa dopo la morte. Sei crudele con noi!*» Questo episodio è riportato ne: «La Bibbia di Rajneesh» Edizione Bompiani, 1996.

\*\*\*

Le conseguenze della disoccupazione (quando la corda è tirata all'estremo) sono la miseria, la mafia, il lavoro nero, il lavoro infantile, lo schiavismo, la prostituzione, le ribellioni delle masse affamate, ed infine (l'ultimo gradino dell'abiezione e del dolore) è la guerra.

\*\*\*

Mafia, miseria, ribellismo, guerre sono da Malthus chiamati «*vizi*» ed il loro risultato è quello di uccidere alcune (o molte) persone prima che diventino vecchie, in altre parole «*i vizi*» elevano la mortalità umana anticipandola ed ottengono lo stesso risultato ottenibile mediante la pianificazione familiare che si avrebbe se i disoccupati e i poveri fossero meno prolifici e se ritardassero il matrimonio e dunque procreassero meno.

Ovviamente bisognerebbe istruirli e prepararli a ciò.

#### LE DESTRE.

I Ricchi, cioè le Imprese, le Destre politiche, vogliono che la famiglia povera sia molto prolifica perché in questa maniera il salario è riducibile al minimo.

La concorrenza fra Imprese, il MERCATO MONDIALE, (ieri con David Ricardo, che inventa la falsa teoria (che egli indebitamente chiama “*legge*”!) che va sotto il nome di «*principio dei costi comparati*» oggi (con il WTO e con la globalizzazione neo liberista) obbliga ogni «datore di lavoro» «ad essere duro» dunque a pagare il minor salario possibile altrimenti rischia di fallire, viene estromesso dal MERCATO e deve chiudere o svendere la sua Impresa.

Il commercio mondiale, la monetizzazione, la concorrenza fra Imprese, le differenze salariali (per lo stesso lavoro) tra un Paese e l'altro, fanno parte di un meccanismo perverso,

costituiscono il brodo di cultura del capitalismo competitivo (turbo-capitalismo) che produce l'aggiramento o l'affossamento dello «Stato di Diritto».

Lo «Stato di Diritto» in presenza di una grande massa di disoccupati, (affamati e bisognosi di lavorare anche in nero e dunque pronti a fare anche i crumiri) è costretto a ridursi ad una debole parvenza e lo si può paragonare al guscio esterno di un insetto cui la mafia ha iniettato il suo veleno e ne ha divorato l'interno lasciando della vittima solo la carcassa vuota (esoscheletro), l'apparenza di una democrazia.

\*\*\*

Le CHIESE cioè i PARTITI di CENTRO.

Le Chiese sono ovviamente interessate alla propria sopravvivenza la quale è garantita dai fedeli i quali sono tanto più numerosi quanto peggio essi stiano e quanto più abbiano bisogno di essere consolati con la promessa di una rivalsa presto o tardi, magari dopo la morte in paradiso. I Partiti di Centro mediano fra le Destre e le Sinistre.

\*\*\*

Le SINISTRE.

Le Sinistre sono molto simili alle Chiese, in quanto anche esse Sinistre promettono un riscatto come le Chiese, ma non dopo la morte ma prima di morire, vita natural durante. Il riscatto promesso dalla Sinistra - come quello delle Chiese: «è *presentato come facile da ottenere*», come se fosse alla portata di mano: «**basterebbe togliere a chi ha molto e dare a chi ha poco.**»

Sembrerebbe un rimedio semplice, se non che i ricchi acconsentirebbero a cedere le proprie ricchezze?

La risposta è NO! Infatti i ricchi sono tali (cioè sono ricchi) perché hanno spremuto la manodopera dei poveri e dunque non permetterebbero (e NON PERMETTONO) che si realizzi il percorso inverso.

Nel tentativo dei poveri di togliere il denaro ai ricchi, scoppierebbe una guerra civile, e dunque ci sarebbero dei morti a causa della guerra civile fra ricchi e poveri, fra Sinistre e Destre.

Ma la «guerra civile» è pericolosa anche per i ricchi. Allora essi - che sono furbi, prima che si spezzi una corda troppo tesa, preferiscono organizzare una guerra contro un nemico esterno che elimini - in entrambi gli eserciti in lotta, una parte delle popolazioni eccedenti per le quali non ci siano cibi e lavoro a sufficienza.

\*\*\*

Ma oggi con le bombe atomiche il gioco (che dura da almeno 15/30 mila anni cioè dalla utilizzazione della agricoltura in poi e dalla sostituzione delle Società e delle Religioni matriarcali con le Società e con le Religioni patriarcali), si farebbe rischioso anche per i ricchi e per le Chiese.

A questo punto si può evitare la guerra se essa dovesse essere una guerra atomica che distruggesse l'intera specie?

Per un neo malthusiano la cosa si potrebbe fare.

Bisognerebbe riorganizzare la ECONOMIA e il COMMERCIO STANDARD (quelli attuali sia quelli del capitalismo che quelli di un eventuale socialismo) con una economia neo malthusiana (cfr John Stuart Mill, Nicholas Georgescu Roegen, Herman Daly, Kenneth Boulding e altri) impostata sulla diminuzione, **concordata ed accettata in ogni Paese**, delle nascite unitamente alla riduzione del commercio, al minimo possibile.

\*\*\*

Riflettiamo sul fatto che sia la guerra sia il controllo neo malthusiano delle nascite ottengono lo stesso risultato cioè ottengono una diminuzione della popolazione.

Tuttavia non si può sorvolare sulle differenze.

### **Con la guerra si ha:**

1°) una diminuzione repentina della popolazione unitamente ad; 2°) una grande brutalità; 3°) una grande distruzione di materie prime; 4°) un grande inquinamento; 5°) un imbarbarimento dei costumi cioè della morale; 6°) nel dopoguerra, una lenta ripresa del vivere civile; 7°) uno strascico di malattie fisiche e mentali per tutta la generazione che ha partecipato direttamente o indirettamente alla guerra e forse anche nei figli e discendenti; 8°) se la guerra si facesse molto dura e nucleare combattuta con tutte le armi esistenti, allora la specie - a detta degli scienziati, si estinguerebbe.

### **Con il controllo neo malthusiano dei concepimenti e delle nascite si ha:**

1°) una diminuzione molto lenta della popolazione; 2°) la necessità di monitorare continuamente ogni Nazione per controllare come applica il neo - malthusianesimo; 3°) la necessità che le Nazioni (che gli Stati ) collaborino ed accettino il controllo neo malthusiano delle nascite; 4°) occorrerebbe sostanzialmente la concordia di tutti gli Stati nel costituire e nel riconoscere un Governo mondiale super partes debitamente armato che funzioni come Organo di controllo dei patti accettati da tutti gli Stati; 5°) occorre che tutti gli Stati del pianeta accettino sostanzialmente una diminuzione della loro forza militare per costituire in mano al Governo mondiale, una forza militare eccedente quella di ogni Stato; 6°) occorrerebbe accettare da parte di tutti gli Stati una codice etico unico per tutta l'umanità per tutti i Popoli per tutti gli Stati; 7°) le Religioni e le ideologie altre, dovrebbero restare ai margini, cioè fuori della vita politica degli Stati, cioè dovrebbero restare nel solo ambito della vita privata del singolo individuo adulto; 8°) i bambini non andrebbero indottrinati dalle Religioni e da altre etiche ma nelle Scuole di tutti gli Stati dovrebbe vigere l'etica neo malthusiana concordata da tutti gli Stati e che dovrebbe ispirare il Governo

mondiale; 9) il bisogno di religione continuerebbe a sussistere poiché il territorio legittimamente occupabile della religione - secondo me, è accompagnare l'individuo alla accettazione serena della propria morte, e poiché ogni individuo infallibilmente è destinato a morire, ecco che della religione tutti avranno bisogno anche in futuro.

Se queste clausole sembrano dispotiche o inopportune allora vuol dire che i Cittadini e gli Stati preferiscono lasciare una porta aperta alla guerra.

Si potrebbe anche dare il caso che uno Stato ben armato applichi unilateralmente il neo malthusianesimo per avere una amministrazione più facile con cittadini più pacifici e tranquilli, fidando nel deterrente delle proprie armi nucleari, e fidando su confini invalicabili per non essere invasi dalla immigrazione dei disoccupati dei Paesi superprolifici.

L'invasione di cittadini stranieri disoccupati in cerca di lavoro sconvolge il welfare e lo Stato di diritto, sconvolge una Società armoniosamente composta, quasi esattamente come una invasione a mano armata.

Dunque le due invasioni quella dei disoccupati (maschi, femmine, bambini) stranieri e quelle delle donne e degli uomini armati stranieri sono equivalenti nel portare il caos in uno Stato di Diritto e pacifico.

\*\*\*

Il neo malthusianesimo esige che ogni Stato rapporti la propria popolazione ai posti di lavoro e ai cibi disponibili all'interno del proprio Stato. La retribuzione del lavoro e il tenore di vita dovrebbe conformarsi agli standard concordati dal complesso di tutti gli Stati e dal Governo mondiale. Ogni spostamento di gente armata o di gente disarmata in cerca di lavoro verso uno Stato straniero, è da considerarsi una aggressione che il Governo mondiale dovrebbe scoraggiare e se necessario reprimere, anche con le armi.

Sarebbero ammessi e desiderabili gli spostamenti turistici e gli spostamenti concordati per motivi di studio.

\*\*\*

Ma torniamo alla situazione attuale che è ben lontana dall'accettare (almeno in questo secolo) il neo - malthusianesimo.

Dal 1945 ad oggi non sono mai cessate nel mondo guerre di bassa o media intensità quasi ovunque specialmente nei Paesi più sovrappopolati (che sono tantissimi ).

\*\*\*

C'è sempre la possibilità (ventilata anche su «LIMES n. 2 del 2016» del marzo 2016), che si combatta la prossima guerra mondiale escludendo l'uso delle bombe nucleari ed esplodendo sia pure qualche arma atomica, ma non quelle della massima potenza. I morti probabilmente sarebbero 10/20 volte quelli della 2° g. m. che furono calcolati (con stime diverse) non molto lontano dai 50 oppure 100 milioni.

\*\*\*

Ma la colpa di una ennesima guerra mondiale (questa volta atomica o semi atomica) su chi ricadrebbe? Ricadrebbe sui ricchi o sui poveri?

Tornerò su questa domanda in seguito; prima voglio parlare del «**tempo lineare**» e del «*tempo ciclico*».

\*\*\*

I libri che parlano della prostituzione, della schiavitù moderna, del lavoro infantile e in nero, della guerra, collocano questi fenomeni su una riga con cui è immaginato lo scorrere di un «**tempo lineare**» in cui si vada (così si pensa) in direzione del «*progresso virtuoso e felice*» a mano a mano

che ci si allontana dal passato (immaginato come luogo di orrori superati).

I libri scritti nel sistema attuale neo liberista e capitalista sembra che pressappoco immaginino che nel futuro la povertà, le guerre, scompariranno come se l'umanità fosse votata ad una sicura guarigione trasferendo nel futuro quel felice vivere che le Religioni trasferiscono nel paradiso.

\*\*\*

Invece a me pare che solo immaginando un «*tempo ciclico*» si riesca a capire come mai le guerre e la miseria non finiscano mai e ritornino in cicli successivi.

In realtà a me pare che la miseria, la schiavitù, la prostituzione, il lavoro infantile, ecc. siano «*fenomeni ricorrenti*» come i cavallucci di una giostra che girano in tondo e riappaiono - sempre gli stessi, dopo fatto l'intero giro.

I cavallucci della giostra ci mettono meno di un minuto a fare un giro completo. Le ricorrenti crisi, la disoccupazione, la guerra hanno un periodo più lungo che si misura in 30/60 anni (in due generazioni circa) cioè nel tempo necessario perché la procreazione sorpassi i cibi e i posti di lavoro ben pagato, disponibili.

Più alto è il TFT per donna e più velocemente «*i vizi*» - di cui parla Malthus, si affacciano periodicamente all'orizzonte e minacciano l'umanità (specialmente minacciano i più poveri, ma non solo loro perché anche un ricco può essere sfortunato).

\*\*\*

Ma la responsabilità della miseria, della guerra ecc. è solo del ricchi?

\*\*\*

Per rispondere a questa domanda dividerei la popolazione mondiale in tre comparti:

1°) coloro che sono ricchissimi e super potenti;

2°) le persone colte che stanno nel mezzo, che sono medio abbienti ma hanno poco potere economico e politico.

3°) i poverissimi.

**1°) Coloro che sono ricchissimi e super potenti.**

Essi non sono molti ma posseggono tutte le banche, condizionano tutte le decisioni dei Politici, e sono sostenuti dalle Chiese. Su 7 miliardi e 400 milioni (scrivo nel marzo 2016) potrebbero essere dai 10 ai 100 milioni.

**2°) Le persone colte che stanno nel mezzo, che sono medio abbienti, ma hanno poco potere economico e politico.**

Costoro sono poco prolifici: hanno TFT 1,5 massimo 2. Costoro (è difficile quantificarli) sono probabilmente da due a tre miliardi. Prendiamo per buona la cifra di tre miliardi. Costoro essendo poco prolifici non spingono l'umanità verso la miseria e la guerra.

**3°) I poverissimi.**

Quanti sono costoro? Probabilmente poverissimi o poveri sono i rimanenti 4 (quattro) miliardi. Di questi un miliardo vive negli slum in condizioni spaventose (cfr. Mike Dawis «Il pianeta degli slum» Ed. Feltrinelli 2005).

Un altro uno o due miliardi guadagna pochissimo (forse dai 2 ai 5 dollari il ,giorno. Queste due categorie di poverissimi procreano moltissimo (anche 5, 6, 7, 12 figli per donna). Resta un miliardo intermedio di poveri che forse hanno TFT due o tre.

\*\*\*

Le CHIESE, il CENTRO, le SINISTRE attribuiscono la guerra e «*i vizi*» di cui parla Malthus, alla ingordigia dei ricchi. Ma accettando questo punto di vista «non si cava il ragno dal buco» cioè tutto resta immobile, statico, nella situazione quo ante, cioè si resta in **presenza ciclica dei «vizi», miseria, guerra e quanto altro.**

Poiché i Ricchi non si privano dei soldi accumulati sfruttando la manodopera dei poveri, **gli unici a poter cambiare le cose restano i poveri se soltanto procreassero poco,** se comprendessero che per uscire dalla miseria dovrebbero procreare poco, in maniera che la manodopera scarseggiasse sul mercato e che i ricchi la pagassero di conseguenza un po' di più.

Le persone colte che stanno nel mezzo hanno poco potere economico e politico tuttavia sono poco prolifiche e se stanno benino economicamente lo devono alla laboriosità, al risparmio, allo studio e (non da ultimo) alla prudenza procreativa.

**In sostanza la guerra io l'attribuisco alla prolificità delle masse povere,** verso le quali però tutti gli Stati dovrebbero fare sforzi notevoli per istruirle maggiormente e per avviarle verso la pianificazione familiare. La povertà di circa la metà del genere umano obbliga gli Stati ed i ricchi ad armarsi ed in un certo senso **i poveri condizionano i ricchi e li obbligano ad armarsi e a mettere in pericolo la continuità della specie.**

Questo processo o azione è inconscio tuttavia anche non essendo voluto, esso è egualmente efficace. Dice Malthus che non solo la fame spinge le masse verso la guerra, ma che **è sufficiente la sola paura della fame e della privazione a spingere la gente verso la guerra.** Ed è questo proprio il caso dei ricchi: la sola paura di cadere in miseria ad opera di

masse popolari affamate di ribelli, spinge la classe dominante dei ricchi e dei potenti verso la guerra.

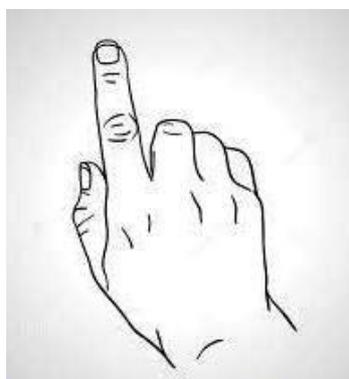
Accettando questa mia tesi le acque si mettono in moto, si potrebbero mettere in moto. Bisognerebbe istruire le masse specialmente le ragazze povere in maniera che tutte le donne adulte abbiano un lavoro ben retribuito, e di conseguenza riducano il loro TFT. In seguito a ciò si potrebbe ridurre di molto la settimana lavorativa, sia per i maschi che per le femmine e a questo cambiamento dovrebbero partecipare tutti gli Stati e potrebbero partecipare anche alcune banche alcuni ricchi «di buona volontà». Questo studio verrà ripreso in un piccolo saggio intitolato. **«RICCHI E POVERI: CHI COMANDA?»** FINE della DOCUMENTAZIONE 2° parte su 2, al romanzo «MIRIAM» - autore Elio Colleparado Coccia copyright al 50% dell'Autore e dell'Editore Arduino Sacco. merc. 9 marzo 2016.

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere gratuitamente le  
opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a promuovere e  
divulgare nuovi opere  
fuori dai grandi canali distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)**

**e fai la tua offerta**



Elio Collepardo Coccia

## BIBLIOGRAFIA

Un pensiero grato va al mio Editore ASE e al suo Staff. Per lanciare un libro - Egli scrive su internet, ci vogliono almeno 70 mila euro, cioè bisogna regalare libri ai Critici, a chi fa di mestiere il Critico letterario.

Né Lui, né io abbiamo questi soldi. Ma non tutto il male viene per nuocere. È vero che nessuno legge i miei libri perché mi manca lo sponsor, (o perché non conosco nessuno, o perché non mi so lanciare), ma ciò ha anche un vantaggio: nei miei libri non debbo accontentare nessun interesse politico od economico (e Dio sa quanto ancora oggi il pensiero neo-malthusiano, ed ecologista, è malvisto (o frainteso) da tutti e cioè da Destra, da Sinistra e dal Centro!) e perciò posso dire onestamente ciò che mi pare giusto.

Sbaglierò? Non sbaglierò?

Il pensiero neo malthusiano ed il pensiero ecologista, oggi sono proscritti (o distorti) - come ho già detto, da tutti i Partiti politici e da tutte le Religioni (escluso credo il Buddismo). Importanti Professori universitari come Herman Daly o Nicholas Georgescu Rogen, Paul Erhlich, Garrett Hardin, Barry Commoner, e credo Joseph Stiglitz, e tanti altri (anche quando ricoprivano importanti ruoli in grandi organizzazioni internazionali - come la Banca Mondiale) non appena hanno insistito sui concetti ecologisti e neo malthusiani, sono diventati «*scomodi*» e sono stati - di fatto, giubilati dunque proscritti, e la grande stampa si è guardata bene dal diffonderli capillarmente anche perché le masse se corrono dietro il pallone o «il gratta e vinci», non sono mature per concetti complessi come quelli impliciti nel neo malthusianesimo e nella ecologia.

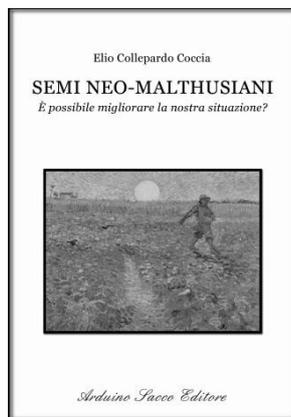
\*\*\*

Su internet ho trovato alcuni scritti che parlano di copyright. Io penso che il copy right dovrebbe essere posseduto da entrambi (Editore ed Autore) al 50% perché allora la collaborazione potrebbe essere anche più stretta e l'Autore sarebbe - forse, più interessato alla vendita. Non tutti gli Autori, non tutti i Soggetti vanno a caccia di denaro; a volte c'è gente che va ancora a caccia (come Socrate) della verità (che è una "*selvaggina*" ben nascosta, molto difficile da scovare).

Quando tutti *i grandi e noti Editori italiani* cui il singolo **Autore sconosciuto** si rivolge chiedendo se può mandare in visione la sua opera, rispondono puntualmente «*no grazie, abbiamo altro da fare, ovvero siamo intasati di lavoro*» et similia, allora il singolo Autore sconosciuto (magari scrittore di Provincia come me) non ha altra scelta che... tacere. Arduino Sacco fa qualcosa di più degli altri Editori - però non ha i soldi per lanciare questo o quell'Autore.

A tutti, auguro buona fortuna e tanta felicità.

1° libro.



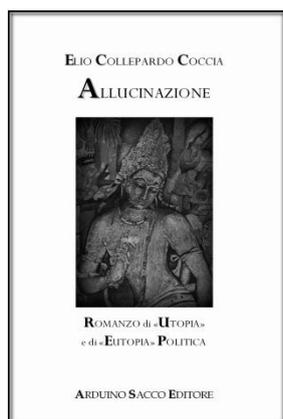
Nel saggio «**SEMI NEO-MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?**» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori.

Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Gogh: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.

Ecco alcuni titoli:

2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se visse oggi? - 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico? - 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso? - 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24°) Scienze naturali e scienze umanistiche.

In prima pagina di copertina: Van Gog, «Il seminatore».



2° libro.  
(romanzo saggio di utopia politica)

Nel romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «**ALLUCINAZIONE**» l'Autore prova a immaginare come potrebbe essere il mondo fra due o tre secoli se l'umanità accettasse il neo - malthusianesimo.

Il protagonista, ibernato per oltre due secoli, si risveglia spaesato (e debilitato) in un mondo molto cambiato e migliorato, che non fa più guerre e che vive felicemente...

Di questo libro è stata stampata una seconda edizione con caratteri di stampa più grandi con «formato libro» più grande: Si offre lo stesso testo diviso però in capitoli che mettono in evidenza gli argomenti toccati da questo «romanzo saggio» di ampio respiro, incentrato sui problemi della politica, dell'etica, della economia, della ecologia e sia della Scuola per giovani sia della Scuola per adulti lavoratori. In ultimo è affrontato il problema (squisitamente religioso) di come accettare serenamente la propria morte.

In prima pagina di copertina. Affresco di Bodhisattva dalle Grotte di Ajanta nell'India centrale.

\*\*\*

Ecco cosa ne scrive un autorevole Critico d'Arte il Cav. Giovanni Amodio di Taranto (scomparso purtroppo il 7 agosto 2015).

**Taranto 1 ottobre 2013.**

**«ALLUCINAZIONE» di Elio Collepardo Coccia, romanzo di eutopia politica  
Arduino Sacco Editore, Roma, 2013.**

**Sulla scorta della recente meritoria scelta distributiva dei libri e quindi della conoscenza, chiamata *crossing book*, il prolifico Autore ciociaro Elio Collepardo Coccia "*sparpaglia*" nel miracolo della casualità, il suo recente lavoro, romanzo di *eutopia e di utopia politica*, affinché - in maniera for-**

tunosa, giunga nelle mani dei molteplici lettori da un lato, e acquisti un suo degno posto di riguardo nelle biblioteche pubbliche e private per "*allucinane*" il lettore finalmente ingordo di un *opera - monda*, così come ebbe a identificarla Umberto Eco.

Il romanzo - saggio, il trattato di economia, di politica, di eventi futuri, filosofico, religioso e laico nel contempo, - spigolando nella trama pretesto come racconto romanizzato, in realtà divaga nello scibile umano, toccando realisticamente e utopisticamente la molteplicità degli argomenti e delle implicazioni della concettualità e del valore oggettivo letterario.

Le idee si irradiano, la trama si snoda, la scrittura si abilita per struttura, stile, monologo interiore, fantasia.

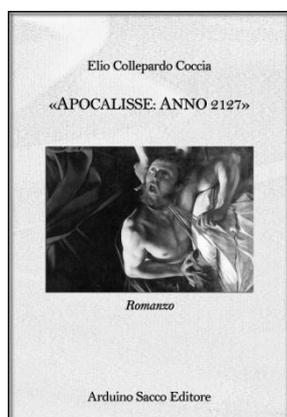
Gli approfondimenti di culture orientali, l'indugio narrativo di folklore, ma soprattutto i suggerimenti economici-politici, riverberano quella scansione che trova la sua "divisa" di apertura e di dismisura nel "*timore della morte*", nota e incombente su ogni uomo allucinato o lucido che sia, soprattutto nella definizione de' «*l'architetto del mio ego*».

L'Opera, corposa, densa, approfondita, nel fitto snodarsi delle sue pagine, si lascia egualmente leggere in quanto rapisce e provoca una serie infinita di "*allucinazioni*" positive.

Tra proiezioni verso il futuro e regressioni storiche, Elio Collepardo Coccia confeziona un'Opera di alto profilo che si collega alla sua precedente concettualità di economia politica espressa nel volume: «SEMI NEO-MALTHUSIANI» sempre per i tipi di Arduino Sacco Editore.

Giovanni Amodio.

\*\*\*



3° libro. (romanzo).

Nel romanzo «*APOCALISSE ANNO 2127*» L'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio.

Per scaramanzia l'Autore ha voluto spostare la data dell'apocalisse un po' più in là (al 2127), mentre alcune Cas-

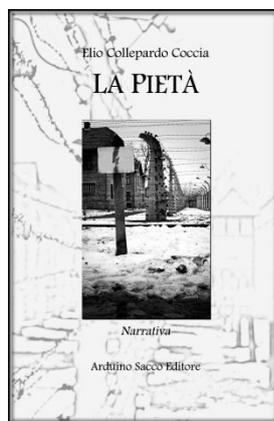
sandre la avvicinano paurosamente ai nostri giorni.

Cosa potrebbe succedere in Italia se venissero esplose due o tre bombe atomiche... in alcune sue megalopoli ?

All'inizio del romanzo - come documentazione, viene riportato l'articolo di Paul Chefurka - un ecologista che prevede eventi bellici a conclusione della attuale crisi globale.

In prima pagina di copertina «Giuditta ed Oloferne di Caravaggio (particolare).

\*\*\*



4° libro (romanzo). Nel romanzo - saggio, «**LA PIETÀ**» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo...

Cosa propone la giornalista, per portare la pace nei territori con tesi da Etnie in guerra?

**In fondo al romanzo c'è una documentazione sulle vittime della intolleranza...**

In rima pagina di copertina: un lager nazista (particolare).

\*\*\*

5° libro (romanzo - saggio).

**MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD**



**Condoleeza** è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di

convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

Ma qualcosa di strano succede... Anche la vita privata di Condoleeza cambia... e inaspettatamente si innamora ed adotta una bellissima bambina... Il fratello di Condoleeza è geloso ed aspetta nell'ombra il momento per colpirla...

Nel romanzo sono inseriti tre piccoli saggi.

Il primo di questi articoli riguarda uno scritto di Condoleeza sul filosofo pre - malthusiano cinese Han Fei Tzu ed occupa i capitoli 109 e 110.

\*\*\*

Il secondo articolo - saggio che Condoleeza scrisse sul computer prima di sposarsi riguarda il diritto di procreare. Questo articolo va dal capitolo 115 al capitolo 163.

Dal capitolo 146 al capitolo 156 il saggio è intercalato da un dialogo fra Roland e Condoleeza su alcune questioni.

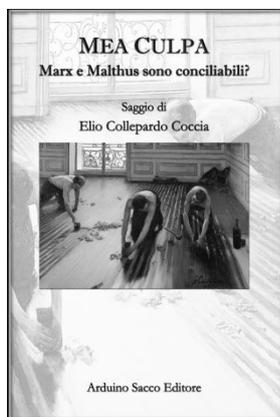
\*\*\*

Il terzo saggio politico scritto da Condoleeza sul suo computer prima di conoscere Roland riguarda la politica estera USA e va dal capitolo 168 al capitolo 178. La vita di Condoleeza finisce in maniera inaspettata.

In prima pagina di copertina:

simbolo degli Stati uniti (particolare)

\*\*\*



6° libro. (saggio).

«**MEA CULPA: è possibile conciliare Marx e Malthus?**» - Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale e poi dimessosi per divergenze.)

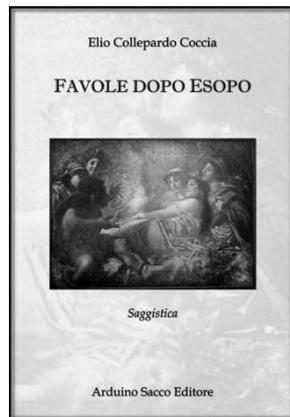
Nella Documentazione sono aggiunti anche altri contributi importanti tra cui quello di Nicholas Georgescu Roegen, di Rudolf Meidner, di Oswald von Nell Breuning, John Stuart Mill, Gary Sneider, Marco Pizzuti, Hermann Daly, Stanislav Andreski, Garrett Hardin.

In prima pagina di copertina. Gustave Caillebotte: «Raboteurs de parquet».

\*\*\*

7° libro.

«**FAVOLE DOPO ESOPPO**»



Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc). Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

In prima pagina di copertina: Roberto Fontana: «Esopo racconta le favole alle ancelle di Xantia»

\*\*\*

8° libro (romanzo).

«**IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra**».



«Valentina laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della «Democrazia Parlamentare» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «Democrazia Diretta» come succede in Svizzera.

Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra. Sarà vero quanto scrive Holger

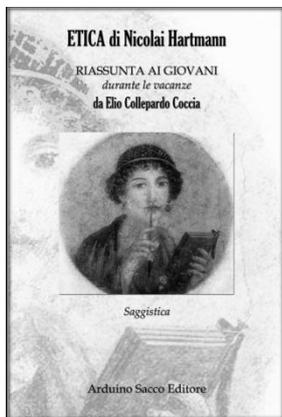
Kersten che Gesù non é morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni? Perché Costantino il grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile? »

In prima pagina di copertina: Armando Spadini: «Bambini che studiano».

\*\*\*

9° libro (saggio)

«**ETICA di Nicolai Hartmann RIASSUNTA AI GIOVANI durante le vacanze** da Elio Collepardo Coccia».



Kant ci ha suggerito: «**Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale**» in altre parole ci ha promosso al rango di Re, e di Regine; ci ha riscattato dal rango di sud-

diti ubbidienti e tremanti davanti al Potere, per divenire RE, per divenire NOBILI, cioè Signori e Padroni e Padrone di noi stessi.

\*\*\*

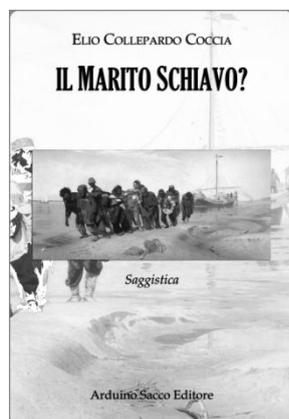
Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto (come dire una cosa di poco conto) poiché le idee di Hartmann sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità (in oltre cento trenta lunghe e particolareggiate note) di spingere lo sguardo dell'ETICA oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni minacciate di estinzione dalla bomba atomica e da armi e da pericoli ancora peggiori.

In prima pagina di copertina: Pompei, affresco, 55 - 79 d.C. La così detta «Scriba» o «Saffo».

\*\*\*

10 libro, saggio

«**IL MARITO SCHIAVO?**»



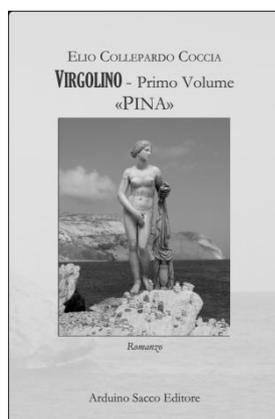
È uno scritto di sessuologia che tocca problemi di interesse comune: il femminismo, il patriarcato, il matriarcato, l'alternarsi pace e guerra, i litigi di coppia e tante altre questioni interessanti.

Immagine della prima pagina di copertina: Ilija Efimovic Repin: «I battellieri del Volga»

\*\*\*

11° libro: romanzo.

«**VIRGOLINO: 1° volume: PINA.**»



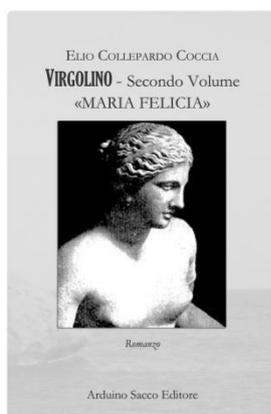
Il protagonista, lavora in una Riserva della Maremma ed accompagna i ricchi Cacciatori nel caccia la cinghiale. Ha una incontro imprevisto con una donna che me travolge la vita.

Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «L'Afrodite di Cnido».

\*\*\*

12° libro, romanzo

«**VIRGOLINO: 2° volume: MARIA FELICIA.**»

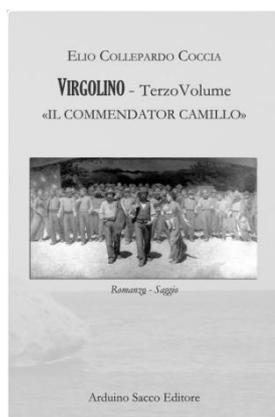


Il protagonista è calmo, tranquillo, è pieno di risorse e la sorte gli fa contrarre un matrimonio straordinario. Immagine della prima pagina di copertina: Prassitele «La Venere di Cnido».

\*\*\*

13° libro, romanzo: «**VIRGOLINO:**

3° volume **IL COMMENDATOR CAMILLO.**»



Una fabbrica è ad un bivio: deve innovare i metodi produttivi: ma quale via intraprendere? Il protagonista individua una soluzione che accontenta tutti: maestranze e padronato.

Immagine della prima pagina di copertina: «Il quarto stato» del 1901 di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

14° libro, romanzo - saggio: «**IL VIAGGIO**»



Un Faraone viene sepolto vivo nella sua tomba da una congiura di palazzo perché invece di difendere i confini dell'Impero si trastulla con ideali di fratellanza universale. Ma una contro congiura lo libera ed egli - fatto più accorto, e sua figlia, corrono in guerra e raddrizzano le sorti dell'impero gestendo il potere con attenta oculatezza. Immagine di copertina: una Regina d'Egitto.



\*\*\*

15° libro «**RICORDI SBRICIOLATI** prima parte».

Divagazioni e ricordi autobiografici: di un bambino durante la guerra del 1943-44, e di un autostoppista poco più che ventenne nel nord Europa del dopoguerra nel difficile viaggio dalla infanzia verso la maturità.

\*\*\*



16° libro: «**RICORDI SBRICIOLATI** seconda parte »

Continuano le divagazioni e ricordi autobiografici: di un bambino durante la guerra del 1943-44, e di un autostoppista poco più che ventenne nel nord Europa del dopoguerra nel difficile viaggio dalla infanzia verso la maturità. Immagine della prima pagina di copertina per entrambi i volumi: «Guer-nica» di Pablo Picasso (riduzione e adattamento).

*Finito di stampare nel mese di aprile 2016*  
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**  
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata  
2016 © **Arduino Sacco Editore**  
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237

*Prima edizione aprile 2016*  
[www.arduinোসaccoeditore.eu](http://www.arduinোসaccoeditore.eu) - [arduinোসacco@virgilio.it](mailto:arduinোসacco@virgilio.it)